ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Zona d'Africa, Coletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quot. e Scena illustr.	Tribuna, Scena e Illustr. domenica		
	anno	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Zona d'Africa, Coletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . »	46	55	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. — Sabato 8 Maggio 1897 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Sabato 8 Maggio 1897 — Num. 126

ROCCIA SANGUIGNA

Romanzo di C. Mérouvel

Il celebre autore ci fa assistere questa volta a uno straziante dramma domestico, che si svolge nel cuore di Parigi, e conduce, colle conseguenze di una terribile vendetta, attraverso le regioni meno note della libera America e nelle contrade di recente conquistate al dominio della Francia, in Asia.

I caratteri scolpiti da mano maestra, gli avvenimenti oltremodo commoventi, le peripezie dei personaggi straordinariamente intricate, la catastrofe infine logica ed appassionata, destano il più grande interesse e suscitano, giorno per giorno, durante la loro preparazione e il loro svolgimento, la più viva curiosità.

Giovanni e Teresa Redon, agiscono come spinti da un destino crudele e inesorabile, e questa nei suoi errori, quegli nella vendetta, suscitano una profonda pietà.

La Tribuna *comincierà domani la pubblicazione di questo romanzo dovuto alla penna del popolarissimo autore della* **Contessa Elena**, *altro romanzo che verrà anch'esso pubblicato con illustrazioni a colori nel* **Romanziere** *della* Tribuna.

ROMA, 7 maggio 1897

Il giorno 5 maggio i greci avevano riportato sulla linea di Farsaglia un vantaggio non lieve contro i turchi; ma nella battaglia del giorno seguente, così aspramente contrastata che durò tutta la giornata, essi hanno dovuto ripiegare, e mentre il colonnello Smolenski si è portato verso il mare per proteggere Volo, il principe ereditario, di cui tutti magnificano la coraggiosa condotta, si è ripiegato su Domoko, che gli intelligenti di cose militari giudicano essere posizione non facilmente superabile dalle forze di cui può disporre Edhem pascià. Sappiamo che subito dopo l'abbandono di Larissa allo stato maggiore generale greco era stato dato il consiglio di appoggiarsi senza indugio a Demoko, la linea di Farsaglia da chi ben conosce le località non essendo reputata a lungo difendibile e sostenibile. Però la nuova retrograda eseguita dall'esercito greco, che questa volta si è ritirato in ordine perfetto, da nessuno, crediamo, potrà venire considerata esclusivamente come una concessione strategica che possa influire sull'esito della guerra.

La nuova ritirata che ha impedito lo schiacciamento dell'esercito greco da parte dei turchi di gran lunga più numerosi e meglio armati e disciplinati — e l'imperatore Guglielmo ne attribuisce il merito ai generali tedeschi che riorganizzarono le truppe del sultano — giova soltanto a rendere possibile un'ulteriore resistenza, e a far pagare a caro prezzo alla Turchia i successi che dovrebbe ancora riportare prima di poter mettere piede in Atene ed occupare l'Acropoli. E questo sembra essere oramai il programma del ministero Ralli, che all'orgoglio nazionale non potendo darne altre, crede di dover dare la soddisfazione di non chiedere mercè. Le più autorevoli informazioni di fonte greca escludono invero nel modo più assoluto che il governo ateniese sia propenso a domandare l'intervento delle potenze. Se queste reputeranno utile intervenire, lo faranno di loro iniziativa; volendo il ministero greco, con questo suo contegno, fare anche intendere che esso reputa di essere stato aggredito, e che la protezione delle potenze non deve quindi invocarla come un favore, ma aspettarla come un diritto.

Noi abbiamo già osservato che difficilmente si può attribuire alla Grecia la qualità di aggredito; ad ogni modo crediamo che nel loro stesso interesse le potenze dovrebbero mettersi da questo punto di vista, essendo pericoloso — per la applicazione delle famose riforme tanto aspettate e promesse — il lasciare la Turchia insuperbire. Un telegramma odierno, meglio precisando le informazioni contraddittorie trasmesseci nei giorni precedenti, afferma che le potenze già avrebbero deciso di far sentire la loro azione moderatrice. Ci permettiamo di dubitare che esse già si siano accordate realmente su questo. In ogni caso si tratterebbe di mediazione — cioè di un atto subordinato alla volontà dei combattenti — o di un vero e proprio intervento, cioè di un atto di *imperium* della federazione? Questa è in tutti i casi la grande incognita. Il certo è che non ci sembra possibile che le potenze le quali — col loro atteggiamento rispetto a Candia hanno mostrato di voler essere le custodi dello *statu quo* — vogliano lasciare che il conflitto greco-turco abbia il suo esito naturale.

✕

Al *Reichsrath* austriaco si è discusso ieri la mozione presentata dai tedeschi per mettere in istato di accusa i ministri che hanno controfirmato l'Ordinanza per l'uso della lingua czeca nei pubblici uffici di Boemia e di Moravia. La seduta fu piena di incidenti tumultuosi provocati dal deputato tedesco nazionale Wolf il quale asserì che gli czechi e gli sloveni appartengono a nazionalità molto inferiori alla tedesca.

Una delle ragioni dei conflitti che fanno parere un miracolo il perdurante equilibrio della monarchia austriaca sulla base dell'unità è appunto la pretesa dei tedeschi di costituire una classe privilegiata. Certamente la loro coltura è superiore, come per molta parte di essi può dirsi più schietto il liberalismo. Ma non è esatta l'affermazione del Wolf per quanto concerne gli czechi che hanno una cultura antica, tradizioni proprie, ed una storia non ingloriosa del tutto. Il disprezzo dei tedeschi potrebbe ritenersi fondato solo quando concerne gli sloveni che cominciano appena adesso a sentire cosa veramente siano aspirazioni nazionali. A parte ciò quello che è accaduto ieri nella Camera austriaca è di una gravità eccezionale, non tanto dal punto di vista parlamentare quanto dal punto di vista costituzionale.

Il Badeni troverà certamente una maggioranza per respingere la proposta dei tedeschi: ma questa maggioranza lo asseconderà nella questione del compromesso con l'Ungheria, resa così delicata dalla divisione della quota di contributo che gli ungheresi vogliono mantenuta al 30 0|0? E per averla consenziente la asseconderà in tutte le sue pretese, alcune delle quali — come quella della scuola confessionale — metterebbero tutti i liberali tedeschi in istato di insurrezione? Si dice che il Badeni già avrebbe consigliato a Francesco Giuseppe la formazione di un ministero di affari, ma e poi? Se Austria ed Ungheria non si possono accordare per la rinnovazione del compromesso per un altro decennio, l'imperatore valendosi della sua prerogativa costituzionale potrà prorogare per un anno l'attuale, ma questo sarebbe un espediente e non una soluzione, e Badeni deve oggi essere contento che la pubblicazione delle *Sprachenverordnung* fu un errore di tattica di cui non egli solo potrà portare la pena.

LA MEDIAZIONE

Il tentativo fatto dal concerto europeo e proseguito con tanta costanza, con tanti sforzi e attraverso a tante contraddizioni, per dare alla questione di Candia una soluzione pacifica, se è riuscito ad evitare una guerra generale, ha peraltro provocato la guerra fra la Grecia e la Turchia. Ora che la sorte delle armi si è pronunciata, e la Grecia non combatte più per la vittoria, ma per l'onore del suo nome, al concerto europeo si apre un nuovo campo, sul quale dimostrare che esiste e possiede qualche autorità, interponendosi fra i combattenti e inducendoli a desistere da una lotta troppo disuguale, il cui risultato non potrebbe più esser dubbio.

L'opera alla quale il concerto è chiamato dall'opinione concorde di tutta l'Europa, è assai meno difficile di quella nella quale fece, a proposito di Candia, prova così infelice. Tutti i precedenti consigliano le grandi potenze a non indugiare a porvi mano.

La Francia, l'Inghilterra e la Russia devono essere indotte ad interporsi, dalla memoria della garanzia di indipendenza da esse data alla Grecia fino dalla sua costituzione; e tutte le altre potenze sembra non possano sottrarsi all'impegno preso nell'imminenza dello scoppio della guerra attuale, quando proclamarono che a nessuno degli avversari scesi in campo sarebbe stato concesso di trar vantaggio dalla vittoria.

Dalle dichiarazioni che il sottosegretario di Stato per gli esteri, M. Curzon, fece nella seduta di martedì alla Camera dei Comuni pareva che le potenze fossero animate dal più vivo desiderio di por fine alla guerra; soltanto credevano di dovere aspettare che i belligeranti si mostrassero disposti ad accettare una mediazione. Su questo ultimo punto il segretario di Stato non credette poter di più, lasciando così incerti i suoi ascoltatori se egli intendesse dire che la diplomazia doveva aspettare che le fosse richiesta la sua mediazione, o se la mediazione potesse essere spontaneamente offerta dalla diplomazia. Non v'ha dubbio che questa seconda via sia quella che deve essere tenuta; massimamente che nello stato di tensione degli animi in Atene, e quando le mosse dell'esercito consigliate da intenti e necessità strategiche vengano attribuite solo poco meno che a tradimento, una domanda di mediazione formulata dal governo greco, potrebbe dare appiglio a nuovi sospetti e a tentativi di rivolta.

Non vede d'altronde quale scapito di dignità potrebbe soffrire il concerto europeo a offrire l'opera sua pacificatrice ad entrambi i contendenti, ove anche dal più riottoso e più acceso di essi, qual pare possa essere, ad onta dei patiti disastri, la Grecia, dovesse essere respinta per qualche tempo ancora l'offerta.

A questo dubbio ora un telegramma da Londra ci informa che dobbiamo aggiungerne un altro. Solo quattro delle più grandi potenze sarebbero disposte ad adoperarsi nel senso di una mediazione, cioè la Francia, l'Inghilterra, l'Italia e la Russia; quella che si mostrò finora più intransigente e fiera coi greci, cioè la Germania e con essa l'Austria, si terrebbero in disparte; e il concerto, così già scemato di numero, non agirebbe più con unità di vedute e di propositi, ma ciascuno degli Stati che rimangono ad esso fedeli agirebbe per conto proprio e valendosi esclusivamente della propria autorità ed influenza.

Non ci maraviglieremo di questa nuova alterazione del caleidoscopico e proteiforme concerto europeo; nel quale abbiamo veduto svanire la triplice alleanza; tramutarsi l'alleanza franco-russa in un rapporto di dominazione da una parte e di ossequio dall'altra; nell'ultima sua fase ci ha mostrato ricostituita l'alleanza dei tre imperatori; ed ora ci presenta l'imperatore Francesco Giuseppe concorde colla rimanente Europa nell'opera pacificatrice; mentre Guglielmo e lo czar in una specie di bieca solitudine starebbero aspettando gli eventi.

Per maravigliarsi di queste subitanee apparizioni seguite da non meno improvvise evanescenze, bisognerebbe aver creduto alla esistenza d'un accordo vero e reale fra le potenze; mentre dal giorno in cui i massacri armeni misero sul tappeto la questione d'Oriente fino ad oggi, si vide che i reciproci sospetti, le gelosie, le rivalità tenevano nel concerto europeo il posto della concordia, che sola poteva renderlo efficace.

Comunque, ora non resta che far voti perchè le quattro potenze disposte ad adoperarsi nel senso della pace e della umanità, spieghino un'azione illuminata ed energica per salvare la Grecia dalla rovina che pare le sovrasti, e ponga freno, finchè n'è tempo, alla Turchia, la quale dalle conseguite vittorie e più da quelle che potrebbe conseguire ritrarrebbe, se non altro, nuova forza per opporsi ad ogni consiglio di interne riforme e di civile governo.

La guerra greco-turca

(Nostro telegramma particolare)

La battaglia di Farsalia
La ritirata dei greci su Domoko

L'*Ag. Stefani* comunica:

COSTANTINOPOLI, 6. — Edhem pascià telegrafa che le quattro divisioni dell'esercito turco che avanzavano su Farsaglia, si sono scontrate col nemico nei villaggi di Sen-Bachi, Seul-Dji, Turcomenli e Lamia e, dopo un vivo combattimento, durato quindici ore, lo hanno sloggiato da quelle località ed hanno avanzato fino a Farsaglia, che è stata occupata vittoriosamente dall'esercito ottomano.

COSTANTINOPOLI, 6. — (*Ufficiale*). — Un dispaccio di Edhem pascià, pervenuto oggi al ministero della guerra, dice: « In seguito ad un violento combattimento davanti a Farsaglia, durato tutta la giornata di ieri, i greci, vedendo impossibile ogni resistenza, si ritirarono parzialmente durante la notte. All'alba, le truppe imperiali attaccarono la città. I greci furono sconfitti. Le truppe turche entrarono in Farsaglia. Una divisione di cavalleria turca insegue il nemico sulla strada di Domoko. La divisione di Hairi pascià ricevette, fin da stanotte l'ordine di manovrare verso Domoko. I greci abbandonarono molte munizioni e viveri. »

ATENE, 6. — L'artiglieria turca, superiore a quella ellenica, cagionò a Farsaglia ai greci gravi perdite.

Due villaggi furono incendiati dai turchi.

I greci trasportarono a Domoko tutte le loro munizioni.

Volo è stata quasi completamente sgombrata.

Il colonnello Smolensky si è ritirato in buon ordine su Almyros e telegrafò che, se non potrà trasportare i cannoni da campagna, li spedirà a Volo per essere imbarcati sulle navi della squadra.

ATENE, 6, ore 6 ant. — Nessuna notizia fu ancora ricevuta circa l'arrivo del generale Smolensky ad Almyros. Il Governo ordinò ad una torpediniera di recarsi verso quel punto a prendere notizie.

Regna panico fra gli abitanti di Lamia. Parecchi partono.

Tre navi sono arrivate nella scorsa notte al Pireo con profughi di varie città.

Ecco poi i telegrammi dei nostri corrispondenti particolari:

LARISSA, 6, ore 3 pom. — La battaglia di ieri scoppiò inaspettata, Edhem intendendo ritardarla di un giorno per dare tempo ad Hairi pascià di chiudere la ritirata dei greci a Domoko.

L'esercito greco sfuggì nuovamente alla rete strategica turca, come un uccello volando elude il serpente.

La mattinata era fredda e nuvolosa dopo una tempesta scoppiata nella notte.

Edhem visitava gli avamposti allorchè cominciò il fuoco che si svolse rapidamente sulla intera linea.

I greci trovavansi fortemente trincerati e protetti sul fianco sinistro da un bosco. L'artiglieria piazzata sul fianco destro agì da principio magnificamente, allorchè le colonne di fanteria turca precipitaronsi all'assalto con impeto straordinario. Lo scontro, corpo a corpo, durò cinquanta minuti.

I gruppi dei greci tennero fermo combattendo con coraggio disperato; poscia ritiraronsi lentamente risalendo il pendio verso Farsalia esposti a un fuoco micidiale.

La retroguardia sacrificossi splendidamente per salvare il grosso dell'esercito.

Traversai rapidamente il campo incontrando qua e là enormi masse di cadaveri caduti al loro posto.

Molti erano giovanissimi e bellissimi, col capelli inanellati: ricordavano il nobile profilo delle statue antiche.

Erano calmi nella morte come dormissero.

Dall'alto della collina presentavasi uno splendido spettacolo.

Sotto i nostri piedi si apriva la verde vallata larga otto chilometri estesa indefinitivamente, chiusa al sud dalle cupe masse dell'Hothrys.

Il piano era coperto dalle schiere greche che con rapido movimento si concentravano verso il ponte del fiume, mentre la retroguardia prendeva delle posizioni, contendendo palmo a palmo il terreno ai turchi che premevano da ogni parte, formando un semicerchio mentre le loro batterie tuonavano contro le colonne della fanteria greca.

Dietro i greci che si ritiravano scoppiavano gli obici sollevando nubi di polvere.

Uno di essi colpì un treno di soldati arrivante da Volo mentre attraversava il ponte, causando immenso danno.

Dopo la ritirata dei greci oltre il fiume, seguì un riposo.

Poscia Edhem, inspirato dal successo, decise di dare l'assalto a Farsaglia, e piazzate le batterie di fronte al ponte, impartì l'ordine d'assalto che riuscì sanguinosissimo.

Il fuoco era così denso che intere colonne rimasero ravvolte nel fumo.

I greci ritiraronsi nuovamente.

Sei battaglioni mossero immediatamente sopra la città mentre le batterie che la circondavano aprivano il bombardamento.

Il sopravvenire della notte salvò l'esercito greco.

Al mattino trovossi la città evacuata.

Due ore dopo, la divisione di Hairi pascià avrebbe tagliata la ritirata ai greci.

In questa battaglia cinquantamila turchi trovavansi schierati contro trentamila greci.

La divisione Smolensky tagliata fuori — La nuova posizione dei greci — Gli stranieri feriti a Farsaglia.

ATENE, 7, ore 11 ant. — (*P.*) Pare pur troppo che alla divisione Smolensky sia stata tagliata la ritirata. Essa dovrà tentare di giungere al mare e di imbarcarsi sulla flotta; altrimenti dovrà arrendersi.

La nuova posizione dei greci a Domoko, sprone dell'Othry, non difende l'Attica.

Essa copre solamente il passo di Derven Pharca; ma l'esercito turco può da Bazarki girarla e discendere a Lamia traverso il passo di Maloka.

Nella battaglia di Farsalia furono feriti due ufficiali della legione filellenica, Birch inglese e il tenente Alessandrini italiano.

Il deputato inglese sir Ashmead Bartlett giunto in Atene fu condotto alla legazione britannica.

Il *Daily Telegraph* ha da Vienna: Se il colonnello Vassos sarà richiamato le Potenze invieranno navi da guerra nel golfo di Atene per proteggere la famiglia reale.

I greci in Epiro — L'azione della flotta

ARTA, 7, ore 8,30 ant. — (*Welt.*) I turchi espugnarono le posizioni greche del monte Guillerin, dominanti Arta. I greci non opposero resistenza.

✕

SALONICCO, 7. — La flotta ellenica tirò senza risultati alcune granate sul campo militare turco di Kassandra, ma non osò operare uno sbarco.

Le ultime notizie di fonte ufficiale

L'*Agenzia Stefani* comunica all'ultima ora:

COSTANTINOPOLI, 7. — I giornali pubblicano articoli entusiastici per la presa di Farsaglia e per la condotta delle truppe ottomane.

L'*Ikdam* ha da Velestino in data di ieri che i turchi continuando la loro marcia vittoriosa hanno passato Banakli e la valle di Tchinarli.

ATENE, 7. — La brigata Smolenski è arrivata ad Almyro in pieno ordine.

LARISSA, 6, ore 10,45 pom. — Numerosi feriti, arrivati qui nella scorsa notte, confermano che i turchi hanno preso Velestino, dove avvennero gravi combattimenti.

Si assicura che una brigata turca avanzi su Volo, la cui presa è prossima.

In tutti i combattimenti avvenuti, gli albanesi spiegarono un coraggio straordinario.

Una dichiarazione di lord Salisbury

LONDRA, 7, ore 11 antim. — (*Emme*). Lord Salisbury, in un discorso pronunciato in una riunione della Prime-Rose League, ha dichiarato che la condotta dell'Inghilterra è basata sulla necessità indiscutibile di mantenere i trattati.

Il concerto europeo riuscì nel suo intento mantenendo l'accordo fra le potenze e preparando una soluzione pacifica della questione armeniana.

La guerra turco-greca è un episodio secondario in confronto dei pericoli che minacciavano la pace europea.

La Grecia meriterebbe la camicia di forza; tuttavia l'Inghilterra farà il possibile per fermare un inutile spargimento di sangue.

Il discorso di lord Salisbury suscita le ire dei radicali che lo accusano di cinismo imperdonabile di fronte ai dolorosi risultati della guerra.

L'intervento delle potenze

ATENE, 7. — Si ha da fonte autentica che tutte le potenze aderirono alla proposta russa per una mediazione nel conflitto turco-ellenico.

Pratiche collettive in proposito sono imminenti.

Qui l'opinione pubblica sembra sia favorevole a un intervento.

✕

LONDRA, 7, ore 11 ant. — (*Emme*). Riceve da fonte autorevolissima, che una proposta diretta d'intervento fu presentata dall'Inghilterra, dalla Francia, dall'Italia e dalla Russia senza aspettare l'adesione della Germania e dell'Austria.

L'azione sarebbe basata sul proposito di ottenere la pace turco-greca e rimarrebbe assolutamente autonoma, distinta dagli obblighi reciproci del concerto.

Ogni potenza è libera di usare i suoi uffici spontaneamente.

✕

BERLINO, 7, ore 10 ant. — Trattandosi di eventuale intervento fra la Grecia e la Turchia è di somma importanza la questione dell'indennità che dovrà pagare la Grecia.

Da fonte turca assicurasi che i turchi intendono tenere in pegno la flotta greca fino a che la Grecia non abbia pagato l'indennità.

✕

PARIGI, 7, ore 11 ant. — (*Jacopo*). — Oramai si ritiene la guerra finita e si spera che la Grecia non farà la pazzia di rifiutare la mediazione che le si offre in questo momento.

Il *Figaro* dice che i greci si trovano ora obbligati a scegliere fra le trattative amichevoli e una capitolazione disastrosa.

Nei circoli politici si dubita che la Turchia accetti una semplice indennità e si chiede: ove la Turchia volesse tenersi la conquistata Tessaglia, come l'Europa potrebbe impedirglielo senza che scoppi una guerra generale?

La sottoscrizione *Pro-Grecia* raggiunse finora quindicimila lire.

I garibaldini in Epiro

ARTA, 30 aprile. — (*De Felice*). Ieri giungemmo ad Arta, dopo una marcia di circa sette ore. L'apparizione della camicia rossa rialzò il morale, già depresso, di questa popolazione. Ma la notte cominciarono ad arrivare da Pentepigadia soldati sbandati, disarmati, abbattuti. La popolazione si levò, essendosi sparsa la voce di un grande disastro militare.

Stamane Arta era deserta, essendo fuggiti tutti gli abitanti. La legione garibaldina fu svegliata rapidamente ed avvertita che bisognava far presto se non voleva essere tutta intiera presa prigioniera dai turchi. Ci levammo d'un tratto, ci armammo, ci mettemmo in rango, ma si attese lungamente l'ordine di marciare.

Verso mezzogiorno si intese un nutrito fuoco di fucileria verso il fronte da cui giungevano i soldati sbandati. Presi con me quattro uomini e marciammo verso il ponte che divide il territorio greco da quello turco. Erano i mandriani che facevano rientrare le loro pecore, circa 50,000.

La legione nostra pare destinata a rimanere qui, e le sarà affidato l'onore di difendere il ponte. Così domani, forse, ci batteremo.

Finalmente!

La Spagna a Cuba e alle Filippine

MADRID, 7. — Si ha dall'Avana:

Gli spagnoli sconfissero la banda d'insorti comandata da Maximo Gomez, a Reforma, disperdendola, e la banda Ojeda, a Victoria. Quest'ultima subì molte perdite.

Gli spagnoli occuparono l'accampamento degli insorti a Pinar del Rio, prendendo 36,000 cartuccie.

52 insorti si sono presentati all'indulto.

Si ha da Manila:

Gli spagnoli occuparono Indany. Gli insorti continuano a presentarsi all'indulto.

L'indennità pei linciamenti degli italiani

WASHINGTON, 6. — Il Senato ha approvato una mozione che invita il presidente a presentare tutte le informazioni raccolte circa gli attentati che furono commessi contro gl'italiani nella Luigiana e per i quali il presidente propose una indennità.

La crisi agrumaria

L'agitazione in Sicilia, per le gravi sofferenze cagionate dalla crisi agrumaria, persiste e si diffonde e l'irritazione degli animi, per l'inerte indifferenza del Governo, è, come sappiamo da fonte sicura, più amara e più pericolosa di quel che appaia dalle manifestazioni, che sono avvenute oggi.

Tre cagioni principali hanno contribuito a mantenerla, fino ad ora, entro i limiti legali: l'indole, per se stessa pacifica e mite, delle classi, che fino ad oggi hanno risentito il maggior danno; l'influenza moderatrice, per quanto calunniata, degli uomini politici, amici nostri, che godono la maggior fiducia degli interessati: il fatto che fino ad ora i lavoratori (contadini, *incartatrici*, *incassatori*, ecc.) non hanno risentito danni della crisi se non in misura assai minore che i proprietari e i commercianti.

Ma ogni giorno che passa la crisi s'aggrava: già molti proprietari cominciano a diminuire od abbandonare i lavori di coltivazione e d'irrigazione; già si parla di vicine riduzioni di mercedi alle *incartatrici* ed agli *incassatori*; già poche le fabbriche di derivati dal limone si veggono nella imminente necessità di licenziare gran numero di operai e di ridurre sensibilmente la produzione.

Quel che avverrà allora (e sarà presto) non è difficile prevederlo.

Ciò che aggrava il pericolo di gravi turbamenti dell'ordine pubblico è la convinzione, ormai diffusa in Sicilia, che il Governo può e non vuole attenuare la crisi. Non vuole, non già per deliberato deciderio del peggio, ma perchè gli mancano l'esatta percezione della gravità della crisi e il vigore di volontà necessario a vincere gli ostacoli che si oppongono ai provvedimenti richiesti dalla gravità e dall'urgenza delle sofferenze dell'isola.

Il Governo, se vuole, può attenuarla, poichè si può, fino ad un certo punto, comprendere che, anche volendo, non riesca ad ottenere la riduzione dei dazi esteri, ma non si comprende che esiti ad aprire a un prodotto italiano il mercato italiano.

Nè questo sarebbe, come altri creda, insignificante, la metà soltanto degli agrumi prodotti in Italia si esporta, e l'Alta Italia ha una capacità di consumo tutt'altro che disprezzabile.

In Sicilia stessa vi sono fabbriche di derivati degli agrumi che, per mancanza di tariffe ferroviarie locali ridotte, debbono tenere inoperoso il loro macchinario, non convenendo ad esse di comprare gli agrumi, che nelle provincie siciliane marciscono invenduti sugli alberi!

Con grave danno dell'economia nazionale, si comperano ogni anno per molti milioni di tabacchi all'estero e la Sicilia non ha mai potuto ottenere un esperimento su larga scala di sigari manifatturati con tabacco siciliano, per chiarire una volta per tutte il dubbio se questo incontri o no il gusto dei consumatori e se sia perciò possibile la trasformazione degli agrumeti meno rimuneratori in campi di tabacco.

Industrie, artificialmente create, hanno ottenuto, a danno della finanza dello Stato e dei consumatori, un'eccessiva protezione, e nulla si è fatto e si fa per l'industria eminentemente nazionale dei derivati dagli agrumi, che, nelle condizioni locali, troverebbe gli elementi materiali e necessari del proprio sviluppo.

La questione agrumaria ci pare, adunque, di ben maggior gravità e di ben più alto interesse, anche politico e parlamentare, che non sembri al Governo ed agli amici suoi, e noi crediamo di fare opera patriottica dando il grido d'allarme e denunziando il pericolo, quando si è ancora in tempo per prevenirlo e per evitare fatti luttuosi, la cui responsabilità ricadrebbe interamente sul Ministero.

In giro per il mondo

Questa mattina, avendo male ai denti, ho chiesto a un amico un rimedio ed egli mi ha detto:

— E' semplice... apri una inchiesta.

Il mio amico non è nè un pazzo nè uno scemo; ma quella risposta cretina, data con la maggior serietà, mi ha fatto una certa impressione; e stavo per voltargli le spalle, quando egli ha soggiunto:

— Credi che scherzi? dunque non hai osservato che oramai il rimedio dei rimedii, ciò che ripara a tutto, è l'inchiesta? Già comincia dal convenire con me che l'inchiesta è fatta proprio per chiudere la bocca alla gente. La gente strilla, protesta? si apre una inchiesta, tutti si calmano, ne aspettano i risultati, intanto passa del tempo, arriva un'altra inchiesta, e della prima non si parla più. Ti persuade?

Cominciavo a persuadermi infatti, allorchè egli ha proseguito, col tono grave di un professore che fa la lezione:

« L'inchiesta è una cosa di uso molto comune, innanzi alla quale i cittadini sono pregati di fermarsi, di aspettare e di aver pazienza. Appena è annunziata o avviata l'inchiesta, saggio ostacolo amministrativo frapposto alle smodate e morbose curiosità dei contribuenti, le ire si calmano, i sospetti svaporano.

« Inutile aggiungere che, perchè l'inchiesta sia efficace, non deve mai condurre a nessun pratico risultato nè deve precisare nulla; essa deve essere fatta *su misura*, larga o stretta, lunga o corta, del taglio che meglio si conviene al momento che si attraversa.

« Ed ecco perchè tu vedrai che l'incarico di fare le inchieste è quasi sempre affidato a un ristretto numero di specialisti in tale genere di lavoro. Egli è che costoro vi hanno oramai acquistata la mano, come si dice; e quando il cliente ordina loro una inchiesta, basta che ammicchi con l'occhio perchè l'operante capisca a volo e tagli l'inchiesta in modo che si adatti senza una grinza.

« Questo sistema ha così divulgato l'uso della inchiesta che ora il contribuente se non sente che ne hanno ordinata una, diventa sospettoso.

« E la bontà della invenzione sta in questo: che l'inchiesta contenta tutti... e non fa proprio male a nessuno! »

✕

« Il sottoscritto ricorda ai signori insegnanti che i fiori nel giardino sono stati messi per ornamento, o, se si vuole, per le lezioni oggettive e non per farne pompa nell'occhiello o per donarli a *qualche loro favorita*.

« Coloro che volessero appropriarsene sono pregati di rispettarli. »

Mi chiederete: Chi è l'ameno e spropositato autore di così buffa circolare?

Diamine! è un direttore di scuola, ci vuol poco a capirlo. O altrimenti perchè lo avrebbero nominato a quel posto?

✕

I giornali francesi ricordano, a proposito dell'incendio del Bazar della Carità, altri famosi incendi.

Il più antico è quello del « Ballo degli Ardenti ».

Durante l'inverno del 1397-98, il re Carlo VI, già demente, si era recato a un ballo in costume.

Il re aveva fatto il suo ingresso con quattro signori travestiti da selvaggi e coperti di pelli e di stoppia.

A metà del ballo il duca d'Orléans avvicinò imprudentemente una torcia accesa a uno dei selvaggi, e i disgraziati compagni del re perirono bruciati mentre il fuoco si comunicava a tutta la sala. Il re Carlo fu salvato per la presenza di spirito della giovine duchessa di Berry che lo avvolse nelle pieghe del suo mantello.

✕

I delitti dei proti.

La *Gazzetta di Treviso* ha da Pederobba che anche quella città ha dimostrato i suoi sentimenti di attaccamento alla monarchia, in una recente circostanza; e stampa in fine della seconda pagina:

« Appena ricevuta l'infausta notizia, il sindaco dirigeva il seguente telegramma:

« Pillole di Catramina Bertelli »...

Il testo del telegramma, in verità, si trova nella pagina appresso; ma il proto, per riempire il piccolo spazio vuoto in fine di colonna, dopo le parole: « seguente telegramma » non ha trovato di meglio che porvi le pillole di Catramina.

Così che il lettore si ferma su esse, trasecolato, e non pensa ad andare più oltre.

✕

Il *Figaro*, descrivendo l'incendio del Bazar della Carità, premette quanto segue:

« Il nostro collaboratore Giorgio Grison che da 28 anni da che fa il *reporter* ha visto, dopo aver preso parte alla guerra del 1870-71, circa 80 esecuzioni capitali; più di cinquanta catastrofi, incendi, disastri ferroviari, esplosioni, ecc., ecc., era presente all'orribile spettacolo e dichiarò..... » ecc., ecc.

Ecco un uomo che chiunque deve desiderare di non incontrare mai sulla propria strada. Non si sa mai!

✕

Quella cantante ha fatto dei grandi progressi, non vi pare?

— Infatti... prima, quando la chiamavano alla ribalta, ripeteva l'aria... Adesso... si limita a sorridere e a salutare.

Richal.

A Roma e altrove

SUICIDIO!?

Raccontiamo, riassumendo, con la maggior possibile esattezza.

Il giorno 3 corrente, alle ore 17, nel carcere di San Michele, fu trovato, morto, uno degli ultimi presunti anarchici arrestati in seguito all'attentato di Ponte Lungo: Romeo Frezzi. Il Libro Nero annunziava laconicamente la triste notizia così: — « Oggi alle ore 17, *si è suicidato, battendo la testa contro il muro*, certo Romeo Frezzi, di anni 29, falegname, anarchico, trattenuto per misura di P. S. » — Battendo la testa contro il muro? Qual muro?

Evidentemente, avanzata questa prima versione, era chiara la conclusione che si credeva poterne far dedurre. Cioè: che il Frezzi fosse morto nella sua cella, dopo di aver dato della testa nelle mura. Un pazzo, o un colpevole; o, peggio, l'uno e l'altro, trattandosi di un anarchico!

Ma per quanto anarchico, e per quanto rinchiuso in un carcere, un uomo, dopo che è morto, in certe condizioni, deve, per legge, essere visitato da un medico, che ne faccia certificato. Ed ecco, infatti, il medico in iscena. Il Libro Nero continua: — « Successivamente il cadavere del Frezzi essendo stato visitato dal dottor Malpieri e *non avendo questi riscontrato alcuna lesione apparente* ritiene che lo stesso Frezzi *sia morto di aneurisma*. » — Il dottor Malpieri, come vedete, se la cava con l'aneurisma. Dalla testa, la morte passa al cuore. Fermiamo un momento la scienza dell'esimio dottor Malpieri su questo strano viaggio di scoperta!

E prima di tutto: Ha il dottore visitato, bene o male, il cadavere? Egli, a quanto pare, dice di no. Ma un giornale del mattino, confuta una simile asserzione, affermando: — « A noi risulta, invece, che ne sollevò il volto e palpeggiò la testa e si insudiciò le mani di sangue, tanto che, recatosi per lavarsi e non trovandosi un asciugamano, una guardia gli offrì un suo fazzoletto pulito. » — Ah, quel fazzoletto, se la narrazione fosse vera, varrebbe più dell'oceano di Lady Macbeth! Ma, è vera? Se sì; come mai, con la testa dell'infelice grondante sangue, parlare di aneurisma? Se no; come mai parlare di aneurisma, pel solo fatto di *non aver riscontrato*, come è scritto nel Libro Nero, *alcuna lesione apparente* nel corpo del Frezzi? Non è forse noto a tutti gli uscieri dei tribunali che *quasi mai si riscontrano lesioni apparenti* nei corpi nei quali la morte sia avvenuta per trauma, conseguente a caduta?

La dichiarazione del dottore, inviato dalla questura a visitare il cadavere del Frezzi, è semplicemente inconcepibile. Tanto più, quando si pensi ad alcune circostanze di tempo e di luogo, che, per lo meno, avrebbero dovuto influire sul suo giudizio.

In presenza del cadavere, e non voglio ora sapere se con la testa sanguinante o no, il dottore invitato dalla questura, non chiede a sè od agli altri, per esempio, se il Frezzi si trovi nella sua cella, o altrove? e se non nella sua cella, perchè altrove? Il cadavere si trovava, nientemeno, che sul pavimento dell'oratorio. Or bene, il dottore che si affretta a parlar di morte per aneurisma, non domanda come e perchè il Frezzi si trovi nell'oratorio? E non si degna neppure di guardare intorno, o in alto, per informarsi se sia disceso, o sia caduto?

In verità, una tale negligenza, dato il suo giudizio, mi sembra assolutamente inverosimile. E guardate come la negligenza del dottore combaci con quella della questura. Tanto il dottore, parlando di aneurisma, quanto la questura parlando di rottura di testa nelle mura, par che opinino egualmente il Frezzi sia morto nella sua cella. Non è vero?

Ma, procediamo.

Per aver le prove dell'aneurisma denunziato dal dottor Malpieri, si fa alla camera incisoria di San Bartolomeo all'Isola l'autopsia del cadavere. E si trova che il povero Frezzi aveva rotte tutte le costole, le quali erano financo distaccate dalla colonna vertebrale; che aveva rotta una clavicola e l'osso cervicale, frantumata la scatola cranica, e il fegato spezzato a

metà: una vera e propria rovina, come vedete. Onde, legittime le domande, e più che legittimi i sospetti: — Tutte queste fratture interne ed esterne è possibile sieno effetto unico della caduta, o volontariamente avvenuta o per spinta altrui? o non è possibile che alcune siano anteriori, e altre posteriori? La rottura del fegato e della milza sono le conseguenze più comuni della caduta: e così, naturalmente, anche la rottura delle ossa che più o meno direttamente abbiano battuto il suolo. Ma qual mai tragedia fisica ha potuto scombussolare così profondamente il corpo del Frezzi, da produrre, con un'unica battuta, la rottura e lo slogamento delle costole, e la rottura della clavicola, dell'osso cervicale, della scatola cranica insieme?

Quale sia stata quella tragedia diranno, a tempo debito, le perizie. Ma quello che offende e impensierisce è che, prima delle perizie, voglia dire la questura. Il solito Libro Nero, registrava, in seguito all'autopsia, il seguente comunicato: — « L'autorità giudiziaria ha terminato alle ore sette di oggi le indagini nel carcere di San Michele circa il decesso di Frezzi Romeo, e dalle stesse è risultato *trattarsi di suicidio. Esclusa* qualsiasi altra causa. » —

Eh' no! eh, no! Troppa fretta, miei cari! Un simile comunicato non dimostra che la supina ignoranza e la fanciullesca ingenuità della questura. Supina ignoranza: perchè se l'autopsia è difficile che dimostri l'omicidio, è difficile che dimostri anche il suicidio. « I reperti anatomici — dice l'Hofmann, uno dei più accurati scrittori di medicina legale — i reperti anatomici sia interni che esterni sono eguali tanto se la caduta avvenga per accidente, quanto se volontaria a fine di suicidio, quanto se dovuta a mano altrui; e la luce può aversi soltanto da altre circostanze. » Affrettarsi quindi a pubblicare che, in seguito all'autopsia, l'inchiesta giudiziaria abbia *esclusa qualsiasi altra causa* che non il suicidio, è affrettarsi a pubblicare una inutile corbelleria. Sia caduto da sè, o sia stato spinto, il corpo morto non può dir nulla che giovi all'accusa o alla difesa: perchè gli effetti nelle lesioni sono eguali nell'un caso o nell'altro. Può bensì un acuto perito indagare se *tutte* le lesioni sieno effetto della caduta, o se alcune non siano anteriori. Ma fin qui il perito invitato dal potere giudiziario non si è ancora dichiarato. Tanto vero, che il De Pedys, interrogato da un giornale della sera su quel comunicato della questura, si è affrettato a smentirlo.

— « Non è vero - ha detto il De Pedys. - Nessun parere abbiamo espresso nè in favore nè contro alla versione del suicidio. Ciò che scrisse la questura è *falso*. Io, non potevo, come ella ben comprende, così su due piedi, dare un giudizio su di un fatto di tanta gravità, nè poteva darlo l'autorità giudiziaria che ha aperto un'inchiesta per rintracciare le cause della morte del Frezzi. » — Non il perito e non l'autorità giudiziaria hanno ancora parlato. E perchè dunque la questura manda in giro comunicati asserenti il contrario?

Ma, come dissi, quel comunicato non solo dimostra la supina ignoranza, ma, ch'è peggio, la fanciullesca ingenuità della questura. Perchè, infatti, tanta premura a dichiarare *esclusa*, per parte dell'autorità giudiziaria che non si è ancora pronunziata, *qualsiasi altra causa*, fuori del suicidio? Paura o rimorso?

E qui mi arresto, non volendo neppur seguitare a chiedere spiegazione alla questura delle troppe contraddizioni, delle troppe preoccupazioni di cui oggi si mostra affaticata in presenza del cadavere di Romeo Frezzi. Io ho voluto, semplicemente, ricostruire la cronaca del doloroso fatto, per vedere se di contro agli interrogativi che balzano a ogni passo dolorosi lungo la via che va dalle carceri di San Michele alla camera incisoria di San Bartolomeo all'Isola, sia possibile opporre, da parte della questura, risposte, non dirò vittoriose, ma almeno plausibili.

No: fino ad oggi non è possibile.

[illegible]

CORRIERE SCIENTIFICO

LA RIVINCITA DI KOCH?

Sotto questo titolo, Emilio Gautier ha testè pubblicato nella *Revue française* un articolo che avrà con tutta probabilità, una larga eco nel campo della scienza medica.

Esso prende le mosse da una comunicazione sensazionale, recentemente pubblicata dalla *Deutsche Medizinische Wochenschrift*, dalla quale risulterebbe che il professore Roberto Koch, di Berlino, sarebbe finalmente riuscito a ricavare dalla sua famosa linfa un vaccino realmente efficace contro la tubercolosi.

E prosegue poi narrando che molti lettori gli hanno fatto l'onore di scrivergli e chiedergli di dir loro subito, o per mezzo del giornale, od anche per lettera particolare, che cosa egli pensi (o, piuttosto, che cosa si debba pensare) di questo grande avvenimento.

In mancanza di dati precisi — risponde il Gautier — la risposta mia sarà molto semplice: si limiterà, necessariamente, infatti, a dire che, fino a nuov'ordine, io non mi sento nella possibilità di rispondere, poichè non ho neppure il menomo concetto di quello che convenga pensare.

Perchè io non so nulla più di quello che conoscono i cortesi corrispondenti, i quali vogliono, in cosa tanto delicata, onorarmi della loro confidenza. I soli ragguagli che posseggo sono le note più o meno esplicite, le quali stanno per fare il giro della stampa internazionale; ed ho troppa esperienza delle singolari trasformazioni che la verità è esposta a subire passando pel calamaio del *reporter* di giornali quotidiani, perchè anche solo io tenti di fondar una parvenza di opinione sopra una base tanto fragile e che merita quarantena.

Perciò domando mi si faccia credito fino a che la luce sia completamente e definitivamente fatta, e mi si consenta di limitarmi, nell'attesa, a semplici impressioni, sentimentali o logiche, e che hanno quindi solo un valore relativo.

×

Certo, non è impossibile nè inverosimile che siasi messa la mano, non sul rimedio specifico della tubercolosi, ma su di un mezzo più o meno serio per ottener la guarigione provvisoria nei casi poco avanzati, ed una miglioria sensibile negli altri.

D'altra parte, non mi pare nè impossibile nè inverosimile che questo mezzo derivi dalla sieroterapia, alla quale dobbiamo già tante sorprese, e che sembra voglia sconvolger tutta la terapia tradizionale: e, infine, non ho difficoltà ad aggiungere che se qualcuno era aprioristicamente designato alla gloria di questa inestimabile scoperta, questo qualcuno era Koch, al quale, in verità, la fortuna doveva una rivincita.

Si dica, infatti, tutto quanto si vuole, ma nella sua leggendaria tubercolina, scaturita alla luce fra il più formidabile chiasso, per finire nel più lagrimoso fiasco — io ritengo tuttavia esistesse qualche cosa di più e di meglio di una « tedescheria. »

Senza dubbio, per avere (forse suo malgrado) venduto troppo presto la pelle dell'orso, l'inventore della « kochina » era caduto, e malgrado le promesse ed i servigi resi, per parecchi anni si era esautorato: gli si era fatto un torto imperdonabile degli entusiasmi eccessivi e delle illusioni chimeriche imprudentemente fomentate: insomma il « Sedan scientifico », prematuramente scontato dall'imperatore Guglielmo, aveva degenerato in un « Jena increscioso », dove tutto cadeva battuto.

In verità, conveniamone, fu ingiustizia immensa: lasciate pure che Koch abbia sbagliato, abbia tradito le speranze della folla malata, e sia anche prussiano — egli aveva diritto a qualche cosa di meglio di questa sconfitta, ed al suo Campidoglio era stata opposta una rupe Tarpea troppo immediata.

Io sento tutta la fierezza di esser stato dell' esile manipolo di coloro che, dopo aver protestato contro il folle entusiasmo dell' inizio, tentarono invano di reagire contro i furori della fine.

Lo spaventoso insuccesso del suo trovato non impediva infatti a Roberto Koch di esser un grand'uomo, un batteriologo senza pari, degno di venire immediatamente dopo del nostro Pasteur, e le cui concezioni hanno talora l'impronta del genio: e se la sua prima tubercolina non guariva la tubercolosi, come era stato detto e come un milione d' ingenui aveva creduto, essa aveva altri usi, non senza valore.

In mancanza, infatti, di altre virtù, non rimaneva forse alla « Kochina » di esser un mirevole e come miracoloso strumento di diagnosi, in ragione della sua misteriosa affinità elettiva pei tessuti tubercolosi, e cioè pei tessuti che, per fatto della presenza e dell'azione del virus tubercolare, hanno già subito un principio di alterazione *sui generis*?

×

Si conosceva già che certi vaccini possono agire come rivelatori, provocando l'esplosione fenomenica di diatesi latenti: ma giammai il fenomeno si era rivelato con un carattere così netto di certezza e d'infallibilità.

L'insidiosa tubercolina rispetta gli organi sani, ma non ancora è introdotta nel torrente circolatorio, che — senza studii intermedii — si precipita sulle regioni contaminate, e vi scopre lì per lì i menomi germi del processo tubercolare, fino entro alle ultime latebre della economia.

Donde questa conseguenza, che, sprovvista di qualsiasi effetto sensibile su di un animale o sur un uomo — il quale, sebbene depresso da altre influenze morbose, non ha stigmate tubercolari — la linfa, per contro, mette in rivoluzione, in un batter d'occhio, l'organismo tubercolizzato, nel quale denunzia, senz'esitazione come senza errare, l'atomo infinitesimale, inaccessibile, e perfino neppur sospettato, di veleno tubercolare.

Così appunto, taluni incoscienti, poveri trogloditi prossimi a scavarsi caverne polmonari — come dice A. Jourdain — senza neppur saperlo, possono venir messi in allarme contro il male che, occultamente, li rode. E questo pare sia stato il caso dello stesso Koch, il quale avrebbe avuto il coraggio e la lealtà di sperimentare, innanzi tutto, sovra sè stesso il filtro scabroso: e questo fu anche il caso del suo collaboratore, il dott. Wassermann.

Questi era un uomo robusto, fresco, solido, cui nessuno avrebbe mai sognato sospettar che coltivasse i bacilli *in vivo*; occorse una iniezione sperimentale di tubercolina per dimostrare che il bel frutto era bacato; Wassermann, prevenuto in tempo, trionfò del baco.

Si è molto discorso delle *vittime* che la tubercolina avrebbe fatto; e sia pure: ma ecco, per contro, un soggetto il quale ad essa deve la sua salvezza, perchè senza di quella non avrebbe mai sospettato di essere un candidato alla tisi, e quindi non avrebbe pensato a curarsi.

Roberto Koch ha quindi, perlomeno, dotato la medicina di un metodo d'indagine tanto più prezioso in quanto la tubercolosi non è bene curabile che in sull'esordio, ossia precisamente quando è ancor appena percettibile. Non occorre di più per meritare le benedizioni del genere umano.

Se, infatti, la guarigione è il desideratum capitale, il fine supremo, esso, peraltro, nell'equazione medica, non costituisce il fattore unico; molti gettoni preparatorii possono essere seminati lungo questa via ardua, prima di toccar la mèta; e tale io penso sia stata l'opera di Koch. La tubercolina, così vilipesa, serve oggi comunemente a provare se gli animali, ed anche gli uomini, sospetti di tubercolosi; e questo è già molto, ma vi può esser del meglio, nè io vedo motivo ragionevole perchè, rivoluta, corretta, aumentata, raffinata, non possa divenir un rimedio, un vaccino efficace e dare la guarigione e l'immunità.

×

Intanto, la cosa era già nell'aria, e la sieroterapia della tubercolosi era da lungo all'ordine del giorno nei laboratorii ed anche nelle cliniche.

Alcuni, anzi, parevano giungere, prima di Koch, a risultati incoraggianti: fra essi, un posto speciale va dato al dottore italiano Maragliano, di cui si può dire che, per ora intanto, tiene in proposito la palma.

Io sono tanto più lieto di poter profittare di quest'occasione per rendere l'omaggio meritato al sapiente professore di clinica medica nell'Università di Genova, in quanto che vi fu epoca in cui lo trattai duramente, quando, sotto gli auspicii di Bouchard, diede la prima comunicazione del suo metodo al Congresso medico di Bordeaux.

Certamente, considerando la cosa più da vicino, avrei potuto osservare che il dottor Maragliano vi aveva messo tutta la prudenza e la discrezione del caso, non aveva mai preteso di possedere già la panacea suprema contro il terribile flagello, nè mai aveva presentato le guarigioni conseguite siccome radicali o definitive, qualificandole invece modestamente come *apparenti* o *provvisorie*. Egli anzi aveva creato il termine felice e bello di *auto-sieroterapia*, per meglio indicare la parte rappresentata dalla *natura medicatrix*, mercè la reazione spontanea dell'organismo, nei risultati ottenuti.

Ma tutto questo mi era sfuggito, per una illusione ottica creata dallo zelo eccessivo di amici inabili, che si ostinavan ad intonare dovunque la fanfara del trionfo, come se la tubercolosi fosse stata vinta. Mi parve allora — e non fui l'unico a pensare così — che, malgrado l'approvazione formale delle sommità scientifiche francesi, fosse, per avventura, in questione siffatta, temerario ed illogico intonar il peana così, prima che il trattamento avesse subito, per settimane e mesi, il controllo dell'esperienza *in anima vili*, e fosse passato al crogiuolo della clinica. E, francamente, non mandai altri a dirlo, ed in termini severi al prof. Maragliano, il quale non ce ne aveva colpa.

Ho poi avuto l'onore ed il piacere di conoscere personalmente questo modesto scienziato, che ha virtù di pratico senza pari, e, pure scusandomi della crudezza delle mie requisitorie di un tempo, mantenni categoricamente il concetto di quelle mie opinioni e delle conclusioni che ne derivavano. Maragliano volle riconoscere che avrei avuto completamente ragione, se ancor egli, fin da principio, non avesse detto proprio lo stesso. *Tout est bien qui finit bien*, ed eccoci tutti d'accordo.

La fine è poi anche più lieta, in quanto che il prof. Maragliano ci ritorna oggi, dopo diciotto mesi di nuovi studi e di esperienze nuove, altramente agguerrito e forte di documenti.

Non soltanto il suo metodo, comunemente usato ormai in Italia, fu sperimentato con successo in Germania, in Russia, in Francia stesso (dove Bouchard, Charrin, Landoury, Régnier, ecc., posson fornire schiarimenti agli increduli), ma egli può produrre 1200 osservazioni di tubercolosi confermati, e di cui oltre 900 (80 0[0]) sono, se non guariti, migliorati! La proporzione è confortante.

Bene inteso, Maragliano non garantisce delle possibili ricadute, a quel modo stesso che non pretende un successo eguale in tisici al terzo stadio, cui nessuna forza umana può restaurare il polmone in via di sfacelo: ma non è, forse, già molto esser riusciti a sospendere otto volte su dieci, prendendola in tempo, l'opera irrimediabile della morte?

×

Maragliano riassume i suoi lavori dicendo che fra tutti gli innumerevoli trattamenti, sperimentati nell'oramai lunga carriera, contro la tubercolosi, nessuno gli aveva corrisposto in modo così preciso e confortevole come l'uso giudizioso del siero che porta il suo nome.

Il giorno in cui Koch potrà dire altrettanto, noi potremo dimenticare che egli ci diede un tempo una fra le maggiori delusioni, registrate dalla storia. Ma, malgrado il suo merito immenso, malgrado anche tutto il suo genio, Roberto Koch, il quale si trascina dietro la triste leggenda ben nota, non ha il diritto di esigere si usi a lui una indulgenza maggiore che al Maragliano: faccia come questi ha fatto: ripassi fra qualche mese, con le mani piene di prove e di fatti: gatto scottato, teme l'acqua fredda, figuriamoci!

Emile Gautier.

Corriere giudiziario

IL PROCESSO DI FOIANO

(Nostro teleg. part.)

FIRENZE, 7, ore 1.15 pom. — (*Londo*). La Corte entra alle 10,30.

La folla invade la sala. Si interroga il testimone Casini Cesare.

Conosce Ferdinando Vanni che due giorni dopo il delitto gli disse che la Ardizzone doveva essere uccisa il giorno prima, e che la Angioloni aveva detto che bisognava ci fosse presente anche il Neri.

Arduina Vanni gli narrò che essa lavava un giorno i panni.

Passarono i carabinieri.

La figlia di lei ebbe tanta paura che si svenne. La Vanni gli disse anche di avere udito il Magi esclamare: — Voglio ammazzare la *Stemperona*.

La Angioloni gli domandò: — Avresti tanto coraggio? Magi soggiunse: — Sicuro, in carcere si mangia e si beve.

Il testimone afferma che Giuseppe Magi, fratello dell'imputato, aveva detto che fra poco si sarebbe trovato presente al fatto, e per non compromettersi gettò il bastone e andò a posare la falce da certi Quinti.

Magi esclama: — Non è vero; se volevo ammazzare l'Ardizzone avrei potuto farlo tutte le sere. L'incontravo anche a ora tarda; mai non la molestai.

Il ragazzo Ardizzone richiamato conferma ciò.

Magi dice che il testimone Casini non dice la verità perchè è colono alle dipendenze del Neri.

Il ragazzo Ardizzone, a domanda dell' avvocato Rosadi, dice che non incontrò mai il Neri di sera.

Si richiama l'ex-brigadiere Malesini.

Dice che la prima volta il testimone Casini non volle dirgli nulla. La seconda volta si recò da sè a deporre.

Qui nasce un vivacissimo incidente fra l' avvocato Severi e il pubblico ministero perchè a questi è parso che il testimone Casini non abbia detto che dapprima negò ai carabinieri di sapere quello che poi s'indusse a dire.

L'avvocato Severi dice: — Non è leale negare quello che i testimoni dicono.

Su questo equivoco vi è uno scambio di frasi violente.

Il Pubblico Ministero protesta, dicendo di non permettere a nessuno lezioni di lealtà.

Severi risponde: — Neanch'io!

Il battibecco termina con un paterno ammonimento del presidente.

Arduina Vanni ammette di aver detto al Bigozzi che aveva saputo dalla Palmira Fuselli che la Angioloni voleva farla vestire co' proprii panni e mandarla con Magi in via San Francesco la sera avanti il delitto.

Seppe anche dalla Fuselli che il Magi, dopo il fatto, rientrando in casa con i padroni, esclamò: — Era tanto che le cercava; le ha avute; mi dispiace solo di avergliene date poche!

La testimone sentì la Giglioni sostenere che il Neri era innocente.

Nega di aver detto che la donna di servizio voleva far andare Neri per via S. Francesco perchè fosse incolpato dell'omicidio.

— Seppe dalla Palmira e disse al Bigozzi che una volta la Angioloni e Augusto Magi erano chiusi in camera.

Sopravvenne il Neri con la Palmira. La padrona indugiò ad aprire. Aperto, il Magi non si trovò più. Quando la Palmira scese, il Magi era già in cucina. La testimone dice che la camera da letto comunica con altra camera. Probabilmente il Magi, saltando dalla finestra, si nascose nella seconda camera.

Il Magi esclama: — Sono tutte calunnie!

Giura di non aver mai offeso l'onore del padrone.

La testimone raccontò tutto questo al Bigozzi tornando insieme dal molino.

Il Pubblico Ministero legge il risultato dell'inchiesta amministrativa contro il capo-guardiano Minutolo e il guardiano Tosi, per abusi a favore del Neri nelle carceri d'Arezzo.

Essi furono assolti per insufficienza d'indizi.

Produce poi 14 biglietti di colloquio, tutti richiesti dal suo amministratore, del soldato — e nessuno dalla moglie — e altri 8 per Magi, e nessuno chiesto dalla Angioloni. Questi biglietti furono chiesti dal maggio 1896 ad oggi.

L'avv. Rosadi rileva che questi biglietti riguardano solo il carcere delle Murate.

Si completerà la prova delle visite della Angioloni al Magi.

L'avv. Severi domanda si chiedano i biglietti di colloquio anche del carcere d'Arezzo, risultando che colà la Angioloni visitava il Magi.

Ore 4,20 pom.

L'udienza si riapre alle ore 2,45.

Ieri il testimone Cesare Bianchi disse che il Giorgi gli aveva confidato che, nel fatto, il Neri aveva il bastone e il Magi lo stocco, mentre per errore fu detto l'opposto.

Il presidente avverte che Palmira Fuselli ha i dolori del parto e urge interrogarla.

La Fuselli è serva di casa Neri.

Il pubblico ministero dice che essendo la testimone nell'ottavo mese non crede ai dolori. Dopo un piccolo incidente la testimone vien mandata fuori e si richiama Arduina Vanni.

La Vanni non disse nulla riguardo al delitto a Cesare Casini.

Il presidente legge la deposizione del Casini nella quale si dice che la Vanni aveva parlato di certi panni sporchi che lavava.

La testimone Vanni nega di aver lavato quei panni e aggiunge che se vedendo i carabinieri la propria figlia si fosse svenuta non l'avrebbe aiutata a portare i panni come fece. Smentisce le asserzioni del Casini. Dice inoltre che i carabinieri andavano spesso in casa del Casini a merendare e a divertirsi. Nega anche di aver detto al Casini che il Magi voleva uccidere l'Ardizzone.

L'avv. Severi constata che il brigadiere registrò quanto disse il Casini e non tralasciò d'interrogare a proposito la testimone e trascrivere le sue risposte.

A domanda del pubblico ministero dice che fu chiamata dai carabinieri, e negò di aver lavato i panni del Magi. Ebbe anche un confronto con Casini nella caserma dei carabinieri.

Ferdinando Vanni 15 giorni innanzi il delitto era in via S. Francesco con la padrona Angioloni, con la sua Giglioni e col Magi. Trovarono l'Ardizzone che offese l'Angioloni che quasi si svenne. Il Magi non aveva ingiuriata l'Ardizzone. Dopo due ore il Magi disse al testimone: — Stasera se voi non ci eravate era il bello! Risposegli che la rabbia della sera la lasciasse per la mattina. Narra poi che l'Angioloni sua padrona prima che andasse a deporre nel primo processo gli impose di attribuire quelle parole a Nerino con minaccia di licenziarlo dal podere. Il teste nega di aver detto al Bigozzi che la padrona Angioloni lo aveva incitato ad uccidere l'Ardizzone. Ammette di esser stato nel marzo a segare del fieno presso San Francesco con il Bigozzi. Il giorno dopo il delitto la padrona lo fece smettere di lavorare e lo pregò di votare il bottino dove aveva gettato uno stiletto. Cominciò la votatura e la finì Ferdinando Milaneschi. Questi gli disse che aveva trovato uno stiletto e che la padrona facendo bruciare il manico gli fece spezzare e gettar via la lama. Nega di aver detto al Casini che l'Ardizzone doveva esser uccisa la sera avanti. Nega anche di aver veduto in casa i panni del Magi che secondo affermasi la propria moglie avrebbe lavato.

Si richiama il Bigozzi che mantiene la sua deposizione.

L'avv. Rosadi osserva che il testimone Vanni contradicesi perchè aveva detto che da 6 anni non parlava con la famiglia Bigozzi, mentre poi disse che era amico del Bigozzi ma che non potevagli aver detto certe cose.

Ore 5,05.

Fra i testimoni Vanni e Bigozzi nasce un battibecco, che riflette i precedenti dissapori.

Cesare Casini, richiamato, insiste nelle sue precedenti dichiarazioni, e cioè che Vanni gli aveva detto essere stato incitato dalla Angioloni ad uccidere la Ardizzone.

Vanni nega; poi dice che tutti seppero che il Magi la sera prima doveva uccidere la Ardizzone. Seppe dalla Fuselli che, dopo la questione, Augusto Magi corse a prendere il revolver. La padrona lo chiuse in camera, perchè non andasse a uccidere l'Ardizzone. Era presente anche la figlia di lui, Giustina Vanni.

L'avv. Zeti constata che il fatto è ammesso sostanzialmente dal Vanni.

Il testimone Vanni aggiunge che le offese dette dalla Ardizzone erano dirette, oltre che alla Angioloni, anche al Magi. Magi corse in camera dicendo: — Voglio ammazzarla! — Il Neri andava a letto.

L'Arduina Vanni, richiamata, dice che il Casini ha attribuito a lei la lavatura dei panni insanguinati, per iscusarsi, perchè ciò incolpavano la sua famiglia.

La Vanni presenta al presidente una nota di testimoni che propone siano citati, i quali diranno che il Casini per scolparsi dette la colpa a lei e alla figlia di aver lavato i panni del Magi.

I testimoni sono: Giuseppe Del Masso, Leopoldo Magi, Ferdinando Milaneschi e altri.

Il Casini nega di aver dato la colpa alla Vanni. Villa, brigadiere non seppe nulla di questi panni; non si ricorda che la figlia della Vanni lo accompagnasse a casa Milaneschi, e come la Vanni stessa dice per provare che la figlia non si svenne. Il brigadiere però finisce col ricordarsi che domandò a una donna dove stava Milaneschi.

L'udienza si sospende per qualche minuto.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Presidenza del presidente **Zanardelli**.

Seduta del 7 maggio 1897.

Alle due e dieci minuti l'on. Zanardelli scende dallo scalone di destra e giunto nel suo scanno presidenziale apre subito la seduta alla presenza di quindici (dico 15) deputati.

Mentre il segretario on. Talamo legge il verbale della seduta precedente i vari settori vanno lentamente popolandosi, meno quelli dove hanno abituale residenza i deputati piemontesi, partiti da Roma iersera per tornare martedì, giorno in cui probabilmente avrà luogo il voto sulla legge Pelloux.

Al banco dei ministri vedo gli onorevoli Costa, Pelloux, Branca, Gianturco, De Martino e Serena.

×

L'incendio del bazar di via Jean Guyon.

L'on. **Di San Donato**, si ricorda che la Francia era nostra alleata nel 1859, e da quella lontana memoria prende le mosse per esprimere il profondo dolore da tutti provato alla narrazione dell'immane disastro di via Jean Guyon.

Sicuro di interpretare i sentimenti della Camera, propone che il presidente faccia palesi al governo francese le condoglianze dei deputati italiani.

L'on. **Branca** si associa a nome del governo, e il presidente **Zanardelli** accetta di buon grado l'incarico.

×

L'on. **Pinna** giura.

L'on. **Zanardelli** comunica i resultati delle votazioni di ballottaggio, che sono i seguenti:

Pel fondo di beneficenza e religione di Roma; eletto l'on. Colonna.

Per l'amministrazione della Cassa depositi e prestiti; eletti onorevoli Mestica, Tecchio e Valli E.

×

Pressioni governative nel collegio di Regalbuto.

L'on. **Branca**, ministro delle finanze, risponde all'on. Di San Giuliano, che vuol sapere se sia stato ordinato da lui il licenziamento di un commesso nell'agenzia delle imposte d'Agira, reo di non avere votato pel candidato ministeriale.

Egli non conosceva questo fatto, ma era è disposto ad assumersene la responsabilità.

La persona a cui allude con la sua interrogazione l'on. Di San Giuliano, si era fatta iniziatrice e promotrice di comitati elettorali, trasgredendo così a precise istruzioni emanate dal ministero, che voleva libertà di voto, ma perfetta neutralità nei suoi dipendenti.

Questo commesso, appunto per la sua qualità, aveva tra le mani troppi mezzi per influire e in un senso o nell'altro nell'animo degli elettori. (Oh! oh! la Camera rumoreggia). Perciò io credo il licenziamento pienamente giustificato.

L'on. **Di San Giuliano**. Il provvedimento fu preso per ordine superiore. Se dunque era ignoto al ministro, evidentemente deve esser stato preso dal sottosegretario di Stato.

Ma veniamo al fatto: Luigi Ferro era da 26 anni commesso nell'agenzia delle imposte di Agira. Verso la metà di marzo l'intendente di finanza lo chiamò telegraficamente a Catania, per indurlo con ogni mezzo a desistere dal sostenere la candidatura dell'on. Aprile, e persuadere suo padre almeno ad astenersi dal voto.

Il Ferro resistette energicamente anche quando fu minacciato di esser mandato via dall' impiego. Ma pur troppo la minaccia si avverò, e al Ferro nell'aprile decorso venne comunicato il licenziamento dal posto che lodevolmente aveva occupato per ben 26 anni.

Avutane partecipazione il Ferro si recò dall'agente delle imposte, dal quale ebbe conferma di essere stato licenziato per vendetta elettorale.

In seguito a questo fatto il Casino dei civili di Agira votò ad unanimità un plauso al carattere del Ferro, e una protesta contro l'immorale rappresaglia del governo.

L'on. **Branca** ripete che assume ben volentieri ogni responsabilità sul provvedimento preso a carico del Ferro.

L'on. **Di San Giuliano** invita il ministro a ordinare un'inchiesta per accertare la verità dei fatti.

×

Un ponte crollato.

Segue il debutto dell'onorevole **Pala**, che desidera sapere dal ministro dei lavori pubblici quando si deciderà a provvedere per la ricostruzione di un ponte crollato nella strada orientale sarda fra Terranova e Siniscola.

L'on. **De Martino** risponde che si stanno facendo studi per un ponte stabile da sostituire all'attuale passaggio provvisorio.

L'on. **Pala** risponde abbastanza vivacemente deplorando l'indugio.

×

I magistrati e i funzionari di cancelleria.

Una risposta che non finisce mai è quella che l'on. **Ronchetti** - mentre il suo superiore immediato on. Costa confabula famigliarmente con l'on. Sonnino - rivolge all'on. Gabba, cui sembra deficiente il numero dei magistrati e dei funzionari, e vuole si prendano i provvedimenti opportuni.

L'on. sotto-segretario alla grazia e giustizia assicura l'on. Gabba che molto si è fatto, e che ove veramente risulti la necessità di aumentare il personale dei tribunali presenterà un apposito disegno di legge.

Gabba fa notare che il lavoro del tribunale di Milano è cresciuto enormemente, dal giorno in cui furono stabilite le tabelle del personale, di maniera che i funzionari non possono umanamente esaurirne l'eccessivo lavoro.

L'on. **Ronchetti** risponde che farà tutto il possibile.

×

Si passa quindi allo svolgimento di varie proposte di legge d'iniziativa parlamentare.

Cita a sostegno della sua asserzione le legislazioni austriaca e tedesca, le quali mentre fanno servire l'istituto di revisione alla ricerca dell'innocenza per i condannati ingiustamente, lo estendono anche alla ricerca del colpevole, che sia stato per avventura ingiustamente assoluto.

L'on. **Cottafavi** replica chiedendo che l'istituto della revisione uniformandosi a quanto v'è di simile nelle legislazioni straniere assuma un carattere di ordinarietà, in modo che non si possa ricorrere ad esso — come si fa ora — in casi esclusivamente eccezionali.

C'è poi un'interpellanza dell'on. **Monti Guarnieri** per conoscere se e quando intenda presentare il disegno di legge da tanto tempo inutilmente invocato per modificare la tariffa dei procuratori legali.

L'on. **Costa** conviene nella necessità di provvedere alla riforma della vigente tariffa, la quale fra l'altro non è neppure sanzionata dalla legge.

A novembre forse potrà presentare un analogo disegno di legge, dando così una giusta soddisfazione alla classe forense.

Le interpellanze.

Dopo un breve incidente fra l'on. **Zanardelli** e l'on. **Saporito** per una mozione d'ordine a proposito della presentazione dei disegni di legge d'iniziativa parlamentare, si viene a discutere una interpellanza dell'on. **Cottafavi**, circa la più sollecita liberazione dei condannati riconosciuti innocenti riparando ad una lacuna della nostra legislazione.

L'on. **Costa** (guardasigilli) risponde di convenire con l'interpellante intorno all'opportunità del provvedimento, ma nel tempo stesso non si dissimula le difficoltà di ordine giuridico ed anche pratico, che lo rendono con la legislazione nostra impossibile.

L'on. **Bertolini** svolge quello presentato da lui e dall'on. Carmine per modificazioni all'art. 88 della legge elettorale politica nel senso che gl'impiegati eletti deputati o poi colpiti d'annullamento in forza del sorteggio, sia concesso di optare per il mandato legislativo previa rinuncia all'impiego retribuito sul bilancio dello Stato.

L'on. **Branca** consente che il progetto sia preso in considerazione e la Camera approva.

La stessa sorte tocca ad una proposta di legge presentata dall'on. **Branicardi** e da altri per una tombola a favore dell'Asilo Nazionale per gli orfani dei marinai italiani.

L'on. **Socci** ha un disegno di legge, col quale verrebbesi escluso dalla rielezione immediata quel deputato la cui elezione fu annullata per corruzione.

L'on. **Di Rudinì** risponde assicurando l'on. Socci che nelle modificazioni ch'egli intende portare alla legge elettorale, esiste qualche provvedimento congenere a quello desiderato dall'on. Socci.

Nondimeno consente che il suo disegno di legge venga preso in considerazione. E la Camera approva.

La medesima accoglienza riceve dal ministro e dalla Camera un progetto di legge svolto brevemente dall'on. **Schiratti** per aggiunte alla legge sulle incompatibilità parlamentari.

×

E si riprende la discussione sulla legge militare.

Parla l'on. **Del Balzo** il quale sostiene in tesi generale il progetto Pelloux.

Vagheggerebbe anche lui l'ideale della nazione armata, ma riconosce che nelle condizioni attuali dell'Europa, riesce pur troppo di impossibile attuazione Saremmo come un vaso di terra cotta fra tanti vasi di ferro.

Prega il il ministro di tener conto delle osservazioni da lui formulate e termina esortando la Camera a non voler negare quei pochi milioni che sono necessari per avere un esercito forte, degno delle gloriose tradizioni italiane.

L'on. **Pelloux** e il suo sottosegretario di Stato on. **Afan de Rivera** si stancano a ringraziare e congratularsi con l'oratore.

Il seguito della discussione a domani.

×

Un'ultima interrogazione.

E' dell'on. **Picardi**.

L'on. **Guicciardini** (ministro di agricoltura) dichiara che il congresso di Washington comincerà la nuova tariffa daziaria il diciotto di questo mese.

La Commissione di finanza nel suo rapporto propone la soppressione della clausola retroattiva ed attenua notevolmente varie voci che interessano la esportazione italiana e particolarmente il commercio agrumario.

Si tenterà di ottenere concessioni anche maggiori.

L'on. **Picardi** prende atto e ringrazia.

×

L'incidente Colacito-Rosica.

Appena il presidente ha dichiarato sciolta la seduta, nella tribuna pubblica un giovinetto bruno, con barbetta nera, vestito civilmente, sale su uno degli scanni e getta delle carte nell'aula, manifestando il desiderio di parlare ai deputati.

Gli uscieri gli corrono addosso, ma è così viva la loro sorpresa, che non sanno decidersi a portarlo via, tanto che Giuseppe Colacito — che tale è il nome del giovane — riesce a pronunciare queste parole:

« Legislatori italiani, abbiate compassione di un onesto operaio dell'ufficio del registro di Castellamare, il quale — l'operaio, non il registro — dopo 14 anni di lavoro venne cacciato dal capo d'ufficio Antonio Rosica, perchè malato...

Ma gli uscieri non lo lasciano continuare, e mentre si avviano con lui alla porta della tribuna il Colacito continua a gridare:

— Viva il lavoro! — Vivano gli operai onesti!

Le carte gettate dal giovane nell'aula sono la copia di un'istanza al Re e un memoriale intitolato Rosica-Colacito.

Quest'ultimo è stato poi interrogato dal questore della Camera, ed è stato dal delegato Sabatini inviato a San Marcello.

Verrà senza dubbio rilasciato in libertà stasera stessa.

La seduta è tolta alle 6,30.

---

74 Appendice del 8 maggio 1896

IL MUTO

Romanzo drammatico inedito di ENRICO [illegible]

Proprietà letter. della Tribuna — Riproduzione interdetta

Essi sanno che l'esecuzione è fissata per la mattina seguente, e nell'impossibilità di chiudere occhio, tanto, malgrado l'abitudine a simili fatti, la loro emozione è grande, aspettano il giorno senza aprir bocca.

Spunta finalmente l'alba e si mostra pallida e livida, passando a traverso ai vetri, framezzo alle sbarre della sinistra cella.

E Paturot continua a dormire, sorridendo ai sogni di felicità che il risveglio deve distruggere per sempre.

L'ora è vicina.

Il rumore dei catenacci, la porta che s'apre, molte persone che si avvicinano alla sua cuccetta, non destano il condannato.

E' necessario battergli sulle spalle per strapparlo dal sonno.

Allora egli si rizza a sedere e con gli occhi ancora imbambolati, si guarda d'attorno, e vede tutta la gente che lo circonda.

In sulle prime non ne comprende il terribile significato.

Il magistrato rappresentante la giustizia si avvicina e con voce mal ferma gli dice:

— Paturot, coraggio, il vostro ricorso è stato respinto.

« La vostra domanda di grazia non è stata accettata.

« E' giunta quindi l'ora di espiare il vostro delitto. »

Il poveretto sbalordito, inebetito, non comprende nemmeno adesso.

Il cancelliere, ad un cenno del sostituto, dà lettura della sentenza.

Solamente allora, e durante la lettura, gli ritorna la percezione chiara esatta della verità.

— Morire! - esclama ribellandosi - Mi si vuol far morire!...

« Ma, signori, ve l'ho già detto... ve lo giuro... sono innocente... »

Ad un nuovo cenno del magistrato, due secondini infilano i calzoni al condannato e gli mettono le calze.

— E' impossibile!... è impossibile! - ripete ancora inconsciamente il povero diavolo, lasciandosi vestire docilmente.

Il cappellano, che è presente, alla sua volta si fa avanti.

Ciascuno si trae in disparte.

Paturot è caduto ginocchioni.

— Ma voi sapete bene che io non ho ucciso mia moglie - gli dice. - Non sono stato io... è stato l'uomo bruno.

« Mi sono confessato... ditelo loro dunque. »

Il buon abate cerca di consolare lo sventurato e di confortarlo con pie parole.

In quest'ora, che sta per segnare il suo ingresso nella eternità, egli non deve pensare che a Dio pieno di bontà e di misericordia per i più colpevoli.

Una confessione sincera, un pentimento profondo gli varranno il perdono di colui che è morto innocente sulla croce.

— Anch'io sono innocente - interrompe Paturot.

Il prete lo benedice costernato per questa ostinata persistenza.

Ma l'istante fatale è vicino.

Il condannato è aspettato in cancelleria, dove il carnefice ha già proceduto a tutte le pratiche di rito.

Gli viene consegnato il condannato, che oramai gli appartiene.

L' hanno fatto sedere su uno sgabello per la toletta suprema.

La camicia viene molto aperta al collo, mentre due aiutanti lo legano.

— Volete prendere qualche cosa? - gli chiede il direttore della prigione.

Il condannato, che è in uno stato di prostrazione completa, può appena fare un gesto negativo.

— Povero mio Giorgetto - esclama egli singhiozzando, - povero mio Giorgietto, non lo rivedrò più.

Perchè adesso comprende bene che tutto è finito, che non gli resta più alcuna speranza, che soltanto un miracolo potrebbe salvarlo.

Tutto è terminato; la partenza è imminente.

In questo punto un commissario di polizia si avvicina al magistrato che deve presiedere all'esecuzione del condannato.

Deve fargli una grave comunicazione a proposito dello sventurato che è là pallido, livido, già mezzo morto.

Narra rapidamente tutto quanto è accaduto, parlando della dichiarazione portata dal figlio di Paturot e firmata col nome del vero assassino: « Mattia Bordier ».

Il procuratore della Repubblica conosce questa vecchia storia.

Se ne parlò, quaranta giorni fa, nella Corte di Assise.

— Ma - obbietta il commissario - c'è qualche altra cosa di nuovo e più concludente, un uomo ferito gravemente dallo stesso assassino, il quale pretende che Mattia Bordier, il forzato in rottura di bando, invano cercato, si nascondeva sotto il nome di Pietro Keranicu.

— E questo Pietro Keranicu? - chiede il procuratore della Repubblica sempre scettico.

— E' fuggito! - risponde il commissario.

— Doveva esser così... e me l'aspettavo...

« Tutti costoro sono d'accordo per salvare uno dei membri della famiglia ed evitare il disonore di una morte infamante che ricadrebbe sovr'essi.

« Infinandovi l'opinione pubblica, un ritardo farebbe forse accordare la grazia.

« Questo il piano che hanno pietosamente architettato.

« Ma il mio dovere di rappresentante la legge, non mi permette di sospendere una esecuzione che in caso di prove evidenti. »

Il commissario china il capo ed il corteo si mette in cammino.

I grandi e pesanti cancelli del carcere si aprono a due battenti.

— Sguainate le sciabole!... - ordina a mezza voce il capo del plotone delle guardie a cavallo.

— Presentat'arm!... - comanda alla sua volta il capo delle guardie a piedi.

Il condannato è comparso nel vano della porta pallido, legato, barcollante.

E' sorretto dagli aiutanti e preceduto dal prete che cerca col crocefisso di nascondergli la lugubre macchina.

Lo sventurato con lo sguardo fisso, smarrito, stranamente dilatato, si avanza lentamente.

Sulla piazza regna un silenzio di morte.

L'orrore del capo quadro è centuplicato dalla delusione che stringe tutti i cuori.

Gli avvenimenti sopravvenuti, e passati di bocca in bocca, avevano fatto credere che l'esecuzione sarebbe stata sospesa.

Tutto ad un tratto un grido straziante, orribile, rompe questo silenzio.

Giorgio ha visto il condannato, ed in uno slancio, che il « sergent de ville » che lo ha in custodia non ha pensato a reprimere, respingendo gli aiutanti del carnefice, si è precipitato verso suo padre, gli si è gettato al collo ed assieme alle lagrime che gli sgorgano dagli occhi, dalle labbra gli escono parole.

— Papà... papà... - dice egli con uno sforzo - papà è innocente.

L'emozione formidabile da cui è stato assalito ha prodotto sul suo cervello paralizzato una emozione così potente che egli ha riacquistato la parola.

Egli non si rende conto del fenomeno, ma torna a ripetere:

— Papà... papà è innocente.

E dalla folla, fortemente scossa da questo imprevisto spettacolo, si leva un immenso clamore.

— Grazia!... grazia!... - si grida da ogni dove - grazia!...

Il fanciullo è sempre attaccato al collo di suo padre che unisce le proprie lagrime alle sue, dimenticando nell'affettuoso amplesso il sito dove si trova e la morte che lo aspetta.

Ma questa situazione penosa non può durare; forza deve rimanere alla legge.

Gli aiutanti, ad un cenno, si accingono a separare il figlio ed il padre.

— Fermate!... fermate!... - grida allora una voce forte, nel tempo stesso che dalla via della Roquette esce una vettura, a cui agenti e guardie aprono il varco, perchè in questa vettura sta in piedi un commissario cinto della sua ciarpa.

Il carnefice, il prete, il condannato sembrano inchiodati al suolo, mentre saltando lestamente a terra il commissario di polizia porge una carta al sostituto

Note Salernitane

SALERNO, 6. — (*O. de Sica*). Gran parte del territorio di Capaccio è stato invaso dalle cavallette. I danni non sono lievi. Il prefetto ha inviato sul luogo l'ex-ispettore forestale cav. Adinolfi. Il Ministero ha stanziato un sussidio di L. 4000. Al resto provvederà la provincia.

— A regio commissario del disciolto comune di Campagna è stato con recente decreto nominato l'egregio cav. M. Gentili, segretario di questa prefettura.

— L'egregio cancelliere della nostra pretura, signor F. P. Centi, all'indomani dello scampato pericolo del Re, pubblicò una bellissima ode, i cui versi caldi di sentimento patriottico, sono molto ammirati.

I Reali a Firenze

FIRENZE, 7. — (*Landò.*) La dimostrazione di ieri sera in piazza Pitti riuscì imponentissima.

Una enorme folla di popolo, dopo avere assistito all'esecuzione dell'inno Savoia-Montenegro cantato da cento voci, improvvisò una calorosissima dimostrazione.

I sovrani comparirono sul terrazzo illuminati da un fascio di luce elettrica proiettata dal palazzo Leader e si intrattennero oltre quaranta minuti fra acclamazioni entusiastiche.

Mentre si ritiravano, nuovi applausi calorosi li obbligarono a presentarsi nuovamente.

La dimostrazione terminò alle ore 10.

L'inno Savoia-Montenegro fu ripetuto in piazza Vittorio.

FIRENZE, 7. — Il Re e la Regina, il Principe e la Principessa di Napoli si recarono al concorso ippico alle Cascine che è riuscito interessantissimo. Vi assisteva molta folla malgrado la pioggia che durò fino alle 15.

Stasera grande ricevimento al Palazzo Pitti.

I sovrani partiranno domani mattina alle ore 10.

Li accompagneranno i Principi di Napoli.

I Reali a Torino

I Sovrani e i Principi di Napoli arriveranno assieme domani alle ore 5 pom.

Il ricevimento si farà nel grande padiglione appositamente costruito uscendo dalla stazione in piazza Carlo Felice.

I Sovrani abiteranno l'appartamento abituale e i principi quello detto dei quadri moderni, prospiciente al giardino.

La città comincia ad animarsi. Vi sono grandi addobbi in tutte le strade. Il tempo nuvoloso minaccia di guastare le feste. Una nota comica. Per la serata di gala al *Regio* il municipio aveva scelto la *Favorita*.

Però ieri l'autorità politica oppose il suo veto. Si sostituì quindi con la *Carmen*, interprete Adele Borghi, appositamente scritturata.

TORINO, 7. — Sono arrivati da Roma gli onorevoli ministri Brin e Sineo, l'on. sotto-segretario di Stato Galimberti e parecchi deputati piemontesi per ricevere il Re, la Regina, il principe e la principessa di Napoli.

Il sindaco di Torino ha pubblicato un patriottico proclama, che annunzia l'arrivo domani delle LL. MM. e delle LL. AA. RR.

La legione garibaldina in Grecia

(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 7, ore 1.55 pom. — (*Arena*). — Questa importante Società Ellenica la « Nuova Veronica » riceve da Venizia una corrispondenza dei suoi adepti sulla legione garibaldina.

Fra le altre notizie contiene che Mereu fu promosso colonnello.

La legione è divisa in cinque compagnie. La prima compagnia, composta quasi tutta di siciliani, costituente l'avanguardia, è comandata dall'onor. De Felice, divenuto già l'anima dei volontari.

La prima marcia di sei ore si è compiuta col massimo ordine ed entusiasmo.

Il risultato delle elezioni amministrative di Palermo

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 7, ore 5.40 pom. — (*Gugliuzzo*). Solamente oggi è terminato lo scrutinio di tutte le sezioni.

Dal computo de' voti sono riusciti 7 comuni alla lista moderata e alla lista democratica; 31 moderati e 27 democratici.

Pitrè, primo, ebbe 5019 voti; Ugo, secondo, 4144; Bonanno, ultimo, 2210.

Se i presidenti riconosceranno la validità delle schede annullate, perchè dentellate in margine, è probabile che i tre ultimi democratici siano sostituiti da tre moderati.

I presidenti delle sezioni si riuniranno domani. Il Consiglio, si crede, sarà convocato per giovedì.

Si parla di una sindacatura Pitrè.

Nel collegio di Poggio Mirteto

POGGIO MIRTETO, 6. — Le notizie che, da più parti, ci giungono dal collegio, non potrebbero esser migliori per l'on. Fortis, tanto per la qualità, quanto pel numero delle adesioni.

Poggio Mirteto pare che non si sia ieri accorto della presenza del candidato ministeriale; che parlò per mezz'ora in un'aula, a un pubblico più numeroso di curiosi che di aderenti.

Dei notabili del luogo, se non ci fallisce la memoria, nessuno! E' da sperare che il candidato ministeriale s'indurrà a comprendere che la lotta a cui si accinge non è combattuta in condizioni neppure simili a quelle di Rieti, dove per altro cadde strepitosamente, dal contegno che, dovunque, come a Poggio Mirteto, egli troverà, freddo, significante, benchè educato.

L'on. Fortis, che trovasi per due o tre giorni a Genova, dopo il suo ritorno, visiterà alcuni principali luoghi del collegio, promettendosi, eletto, come noi speriamo, di conoscerli tutti, di saperne i desideri e mettere interamente se stesso a disposizione della Sabina e di Narni — d'una regione cioè da cui sta ricevendo tante testimonianze d'affezione e di stima, e che tanto aspetta da lui.

CRONACA DI ROMA

Ancora il morto del carcere di S. Michele. — Il comm. Eugenio Talpo, capo divisione alla direzione generale delle carceri, è stato incaricato dal ministro dell'interno di fare un'inchiesta sulla morte del Frezzi.

Stamane sono stati interrogati il questore comm. Martelli, l'ispettore Pessi e i delegati Luciani, Forcheim e Ripandelli.

— Sul caso miserando di Romeo Frezzi sono state presentate due altre interrogazioni alla Camera dall'on. Ravagli e Colajanni.

— Un centinaio di studenti universitari, senza distinzione di partito politico, si sono oggi adunati in una sala del vicolo del Soldato, e dopo aver stabilito di iniziare una sottoscrizione a favore della vedova dell'operaio Romeo Frezzi, e di portare una corona a Campo Verano, hanno votato all'unanimità un ordine del giorno nel quale « invocano l'opera pronta, illuminata, severa della giustizia sulla tragica misteriosa morte dell'operaio Romeo Frezzi. »

Un pavimento che crolla. — Stamane alle 11 e mezza, i vigili della Pilotta furono chiamati a via Sant'Anna dei Falegnami. Vi fu un grande accorrere di gente e un domandarsi ciò che era avvenuto. Per fortuna nulla di grave. Il pavimento di una camera al terzo piano della casa al n. 16, abitato dalla signora Adele Rossi si era sfasciato, precipitando al piano di sotto. La signora Adele non era in casa.

Della famiglia Grossi che abita al secondo piano, uno dei figli, Giuseppe, era in letto malato, in una camera vicina a quella dove il soffitto s'abbattè; ma alla scricchiolio dei travi e al rumore dei mobili e del calcinaccio cadente, si diè a gridar forte: *Aiuto! Salvateci!*

I vigili, condotti dai tenenti Baldieri e De Magistris, hanno fatto lo sgombero con tutta sollecitudine. Il pavimento della camera del secondo piano, benchè poggi sopra una volta, fu puntellato.

La casa è di proprietà della baronessa Lazzaroni.

TEATRI

LA "BOHÊME,, DI LEONCAVALLO

Intorno al libretto

Iersera, a Venezia, al teatro della *Fenice*, ha avuto luogo la prima rappresentazione della *Bohême* di R. Leoncavallo. Il sempre affascinante e suggestivo romanzo di Murger — o superuomini simbolisti, è vano ogni vostro disprezzo! — in un breve periodo di tempo ha soggiogato la fantasia di due maestri italiani: Puccini e Leoncavallo. E' a un vero *record*, a un nobile *record* d'arte, dunque che assiste il pubblico italiano. Perchè non è il caso — di fronte a manifestazioni artistiche così alte e serene — parlare di rivalità, di concorrenza di editori, e di qualcosa di peggio.

Leoncavallo — lo sanno ormai tutti — concepì l'idea della *Bohême*, subito dopo i *Pagliacci*, nel 1892, quando dava l'ultima mano a' *Medici*.

Ed è stato un vero caso — un caso di cui certo se ne ha a rallegrare l'arte italiana — che tanto Leoncavallo quanto Puccini abbiano pensato contemporaneamente a musicare lo stesso soggetto.

Un amico affettuoso di Leoncavallo mi racconta che una sera, a Milano, dopo il teatro, molti artisti — tra cui Leoncavallo e Puccini — si trovavano radunati a ciarlare di musica nella birreria Treuk.

E appunto quella sera, entrambi i maestri annunziarono non senza una franca risata per la bizzarria del fatto, che progettavano di musicare un'opera tratta dalla *Bohême!*

Leoncavallo, allora, aveva già disteso lo schema del suo libretto, mentre Illica e Giacosa preparavano quello per Puccini; ed il primo ritardò a compiere l'opera solo perchè occupato nel ritoccare un suo lavoro giovanile: *Chatterton*.

Ho terminato di leggere, or ora, il libretto di questa nuova *Bohême*, verseggiata, come ho già detto, dallo stesso Leoncavallo.

E' innegabile che le *Scènes de la vie de Bohême* non potevano essere riprodotte con maggior fedeltà.

Mentre nel libretto di Illica e Giacosa - certo più ammirevole per la leggiadria del verso - i due poeti hanno dovuto piegare la verità storica alle esigenze teatrali - tanto che *Mimì* e *Francine* diventano un solo personaggio - e il delicato episodio del manicotto è attribuito alla prima anzichè alla seconda, che non appare - in questo di Leoncavallo, invece, troviamo tutti gli eroi della *Bohême*, nei diversi atteggiamenti co' quali li ha affidati al suo immortale libro E. Murger. E non solo vi troviamo Marcello, Rodolfo, Colline e Schaunard - i quattro moschettieri dell'arte come essi stessi si chiamavano! - ma tutte le loro amanti: Musette, Mimì ed Eufemia - quella del filosofo Colline è rimasta sempre nell'ombra! - e poi, ancora, il proprietario del *Café Momus*, il viscontino Paolo, e perfino quel classico portinaio Durand, vittima di tutti gli atroci scherzi di Schaunard.

L'azione - come nei primi capitoli del libro di Murger - comincia a svolgersi alla vigilia del Natale del 1837 - natale lieto e clamoroso! - e termina un anno dopo, parimenti alla vigilia di un Natale, ma assai funebre questa volta, giacchè nella soffitta di Rodolfo, quel giorno, muore la povera Mimì.

Leoncavallo - l'ho già accennato - ha voluto essere riproduttore dell'ambiente della *Bohême* fino allo scrupolo; e così, dopo averci fatto assistere, nel primo atto, alla lieta serata che in quel dicembre del 1837 i bohemi, trascorsero, nell'allegria più rumorosa, in una sala del *Café Momus*, al secondo atto ci trasporta nel cortile della casa abitata da Musette, dove s'improvvisa la clamorosa festa da ballo che forma uno degli episodi più gustosi del libro di Murger - e che anche nell'opera termina con la celebre sinfonia di Schaunard: *L'influenza dell'azzurro sulle arti.*

Gli altri due atti — che ritraggono la parte passionale della *Bohême* — sono dedicati agli amori di Rodolfo e Mimì, e di Marcello e Musette. Ed anche in questi quadretti intimi la ricostruzione è fedele: — Musette, per esempio, dice la canzone di A. De Musset:

Mimi Pinson est une blonde

che Leoncavallo ha tradotto con eleganza, come in un'altra scena, da' cori, viene cantata la squisita *Ronda* di Murger:

La jeunesse n'a qu'un temps.

ed infine, Rodolfo, nell'atto terzo dice *Le Requiem d'amour*, e nell'atto quarto *La ballade du désespéré*, parimenti di Murger.

Con questa felice evocazione dei più incantevoli fantasmi che siano balzati dalla letteratura romanzesca della Francia, si possono perciò fin da ora, fare i più lieti pronostici per la concezione musicale di Leoncavallo, che certo, accanto a quella di Puccini, ci farà ammirare una seconda nuova Mimì.

Sm.

L'opera

VENEZIA, 7, ore 4 pom. — (*T. Montefiore*). Il teatro *La Fenice*, iersera, per la prima della *Bohême*, presentava un aspetto imponente. Notati i corrispondenti del *Journal*, del *Matin*, del *Gaulois*, della *Freie Presse*, del *Fremdenblatt*, i direttori dei teatri di Vienna, Amburgo e Budapest, Mascagni, Giordano, ecc. La stampa milanese era largamente rappresentata.

Il primo atto cominciò alle 9, facendosi subito apprezzare per una musica scorrevole e briosa. La prima chiamata all'autore avvenne insieme alla Frandin (*Musette*), dopo la canzone di *Mimì Pinson*. Dopo il concertato altra chiamata, e terza chiamata dopo il brillante finale, insieme agli artisti.

Nell'atto secondo vi furono calorosi applausi alla dichiarazione di *Marcello* (tenore Beduschi); fu bissato l'inno della *Bohême* — spigliato e robusto — ed il maestro ebbe due chiamate dopo questo pezzo, ed una terza dopo il valtzer di *Mimì* (Storchio).

Il finale è d'effetto; ma gli nuoce l'eccessiva lunghezza. Ad ogni modo vi furono applausi ed altra chiamata a Leoncavallo.

Nel terzo atto applausi alla romanza di *Mimì*, al duetto tra *Musette* e *Mimì*, e all'aria finale di *Marcello*.

Nel quarto atto piacquero in special modo la *Ballade du désespéré* detta da *Rodolfo* (Angelini-Fornari) e la morte di *Mimì*. Altre numerose chiamate al maestro e agli artisti.

L'opera, incominciata alle nove, terminò verso la una.

Le chiamate sono state spesso contrastate. Il pubblico era severissimo.

Il nuovo lavoro del Leoncavallo contiene innegabilmente dei brani notevoli; vi si apprezza una diligente strumentazione, con idee chiare. Vi manca però il fascino. Volendo troppo ritrarre l'ambiente della *Bohême*, il compositore si dilunga così di soverchio, che talvolta stanca.

I due primi atti, infine, di genere comico, sono in troppo stridente contrasto con gli altri due diffusamente drammatici.

L'esecuzione della Storchio fu efficacissima. Buono l'Isnardon (*Schaunard*). Bene inoltre il Beduschi, la Frandin e il Frigiotti. Lodevole l'orchestra diretta dal Pomè.

L'INAUGURAZIONE DEL TEATRO MASSIMO di Palermo

PALERMO, 6. — (*Gugliuzzo*) Si è pubblicato il prospetto di appalto della stagione d'inaugurazione di questo teatro massimo, che durerà dalla metà di maggio a tutto giugno.

Si daranno il *Falstaff*, la *Gioconda* e la *Bohême* di Puccini: la stagione s'aprirà con l'opera di Verdi.

Il complesso degli artisti scritturati è eccellente. Eccovi i nomi senz'altro: soprani, Borelli Medea, Petri Elisa, Ricci de Paz Frida, Stelhe Adele; mezzi soprani, Berlinetto Erina, Garavaglia Rosa, Paolicchi Mugnone Maria; tenori, Caruso Enrico, Garbin Edoardo, Stelhe Achille; baritoni, Pessina, Sottolana, Terzi; bassi, Galli, Polonini, Wulmann; maestro direttore e concertatore Leopoldo Mugnone.

Il municipio dà un sussidio di L. 60 mila, oltre la illuminazione elettrica.

L'impresa voleva dare anche l'*Andrea Chénier* di Giordano, ma dovette rinunziarvi per la nota rivalità delle case Ricordi e Sonzogno.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Castelforte, 7. — *A Sessa Aurunca* il Consiglio comunale nella tornata del 4 andante ha eletto alla carica di sindaco l'egregio avv. Domenico Marcheciano.

La Giunta municipale è risultata composta dei signori Tari Achille, Faloo Giacomo, Di Stasio Aquilino e Toro Luigi.

Nessun accordo è stato possibile.

La scelta a primo giudice cittadino non poteva essere migliore. L'avv. Marcheciano per quanto giovane è altrettanto provetto in fatto di amministrazione pubblica.

Messina, 7, ore 2,20 pom. — *I reduci garibaldini* che si batterono eroicamente a Milazzo e al Volturno, oggi vecchi cadenti e impossibilitati a lavorare hanno diretta una petizione ai due rami del Parlamento domandando una piccola pensione atta ad evitare di chiedere l'elemosina e di morire d'inedia lungo le vie. Sarebbe un vero atto di patriottismo e giustizia esaudire la voce dei valorosi che tutto sacrificarono sull'altare della patria.

Anagni, 7. — *Fratricidio.* — Ieri i fratelli Vari Benedetto e Luigi contadini, incontratisi nella pubblica via per ragioni d'interesse vennero a lite, e, replicatamente e vicendevolmente si ferirono di coltello rimanendo ucciso il Luigi e gravemente ferito il Benedetto. Questi fu arrestato.

Padova, 7. — *Disgrazia.* — Pietro Bertoncello, da Bassano, percorreva in carretto la strada provinciale che mette a Campodarsego. Durante il viaggio prese sonno. A Torre dei Burri il pover'uomo precipitò dal veicolo, rimanendo al suolo cadavere. Aveva 37 anni. Lascia famiglia numerosa.

Fratricidio. — A Salezino Luigi Barile, sessantenne, venuto a questione col fratello Francesco, settantenne, gli assestava un colpo alla testa uccidendolo. Il fratricida è latitante.

Verona, 7. — *Duello.* — Stamane, per futile motivo, avvenne un duello alla sciabola tra il dottor Emilio Lioni e Benuzzi Battista, farmacista.

Il primo ebbe un taglio alla guancia e il secondo una scalfittura al naso.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Dopo diverse interrogazioni, fra le quali notevole quella dell'on. Di San Giuliano sulle intromettenze governative nel collegio Regalbuto, si sono svolti alcuni progetti di legge di iniziativa parlamentare, ai quali tutti è stata concessa, al solito, la presa in considerazione.

Si sono avute poi due interpellanze dell'onorevole Schiratti sulla necessità di rendere meno difficile la revisione dei processi, e dell'onorevole Monti Guarnieri sulle tariffe dei procuratori.

Quindi si è ripresa la discussione dell'ordinamento dell'esercito, con un lungo discorso dell'on. Del Balzo a favore del progetto Pelloux.

Si è chiusa la seduta con un'interrogazione dell'on. Picardi al ministro Guicciardini, e con un incidente nella tribuna pubblica, di cui i lettori troveranno una narrazione diffusa nel resoconto parlamentare.

LA SQUADRA DI RISERVA

Il 16 corr. partirà da Spezia la squadra di riserva comandata dall'ammiraglio Morin, per un giro d'istruzione.

Starà lontana da Spezia per qualche settimana. Se avvenisse la visita dei Sovrani in Sicilia, alcune navi di questa squadra si recheranno in quelle acque.

L'ADUNANZA DEL GRUPPO REPUBBLICANO

Tutti i deputati del gruppo repubblicano presenti in Roma si sono riuniti oggi ad udire il programma presentato da Bovio. Gli assenti hanno aderito.

La discussione è stata larga e completa approvando tutte le linee principali. Dopo qualche aggiunta suggerita dalla discussione, il programma sarà pubblicato.

CONSIGLIO SUPERIORE DI SANITÀ

Oggi nel Consiglio superiore di sanità è stato discusso un progetto di legge per modificazioni alla legge sanitaria.

Furono fatte tre proposte: cioè una della Commissione relatrice l'on. Panizza, Bizzozero e Inghilleri per non passare alla discussione degli articoli del progetto, potendosi provvedere a qualche rimedio con ordinanze o regolamenti; la seconda proposta era per passare alla discussione degli altri; la terza voleva porre il passaggio per vedere ciò che fosse materia di legge o di regolamento.

La prima proposta venne approvata dopo una vivissima discussione.

Ha sostenuto il parere della Commissione il dottor Carito il quale ha osservato che la legge sanitaria vigente non ha fatto cattiva prova dal 1888 ad oggi, ed ha ricordato insieme colla Commissione stessa che essa ebbe il plauso del Parlamento francese.

Sostenne la tesi opposta, cioè in favore della riforma, il prof. Paternò.

Presero la parola poi il prof. Tamburini anche esso contrario, e l'on. Nocito il quale sostenne che meglio di una riforma di regolamento avrebbe giovato il restituire l'antica autorità al Consiglio superiore di sanità.

In conclusione il Consiglio adottò, come abbiamo detto, il parere della Commissione e diede parere contrario alla proposta riforma.

LA GIUNTA DELLE ELEZIONI

Oggi la Giunta delle elezioni ha discusso l'elezione di Teano, proclamato Amore contro Broccoli. Sostenera le ragioni del primo l'on. Colesimo e quello del Broccoli l'avv. Riccia. La Giunta decise la nomina di un Comitato inquirente.

NELLA R. MARINA

Elba, giunta a Zanzibar il 5 — *Vesuvio*, giunto a Volo il 6 — *Città di Milano*, giunta a Perim il 6 — *Iride*, giunta a Taranto il 6 — *Garigliano*, partito da Napoli il 5 — *Atlante*, giunto a Gaeta il 6 — *Provana*, giunta ad Aden il 6.

Cose di Napoli

(Nostro teleg. part.)

Napoli, 7, ore 6 pom.

GLI ALBANESI

Vi è stata ieri una grande riunione degli albanesi delle nostre provincie, sotto la presidenza del marchese Castriota Scanderbeg, pronipote dell'illustre patriota vincitore dell'esercito ottomano.

L'adunanza votò un ordine del giorno inteso a sollevare la bandiera dell'autonomia degli albanesi — l'Albania degli albanesi — invitando il governo italiano a rafforzare la sua azione in Albania nelle scuole e colla sua azione politica. Tutti gli albanesi d'Italia hanno aderito a questo movimento per la redenzione della patria dal giogo turco.

LA CROCE ROSSA

Si aspetta per domani il conte Taverna, presidente della Croce Rossa italiana, che viene ad assistere ad una conferenza, che sull'opera della santa istituzione terrà domenica il conte Carlo Del Pezzo.

In questi giorni, la Croce Rossa ha accresciuto le sue benemerenze cogli aiuti incomparabili dati ai prigionieri d'Africa, e cogl'invii fatti in Grecia di larghe e copiose provviste.

L'ultimo scaglione di prigionieri

ADEN, 7. — L'ultimo scaglione dei prigionieri italiani, col generale Albertone, 5 ufficiali e 215 uomini di truppa è giunto a Zeila il 5 corr.

Il colonnello Sadler, inviato espressamente da Aden, e il tenente Harrington, agente politico britannico a Zeila, ricevettero i prigionieri cordialmente.

Il generale Albertone e gli ufficiali, molto commossi per le accoglienze loro fatte, sono partiti iersera per Massaua, donde proseguiranno per l'Italia.

I partiti alla Camera austriaca

VIENNA, 6. — La Camera dei deputati discute le mozioni dei tedeschi liberali e nazionali colle quali si chiede che vengano posti in istato di accusa i ministri Badeni, Gleispach, Ledebur, Glanz e Di Bilinski per aver violato la costituzione colle ordinanze che regolano l'impiego ufficiale delle lingue in Boemia e nella Moravia.

Il presidente del Consiglio, conte Badeni, rileva che anche i Gabinetti precedenti pubblicarono simili ordinanze, la cui legalità venne riconosciuta dal Parlamento.

Wolf (tedesco-nazionale) dice che gli czechi e gli sloveni appartengono a nazionalità molto inferiori alla tedesca.

Quest'espressione provoca grandi tumulti.

Il presidente, non riuscendo a ristabilire la calma, sospende due volte la seduta. Infine il seguito della discussione è rinviato a domani.

VIENNA, 7. — La Camera dei deputati continua la discussione sulla domanda di mettere in istato d'accusa i ministri Badeni, Gleispach, Ledebur, Glanz e Di Bilinski.

Il ministro della giustizia, Gleispach, prende la parola, ma i deputati di Sinistra lo interrompono provocando un grande tumulto a Sinistra.

Il presidente è costretto a sospendere la seduta, essendo impossibile di ristabilire la calma.

La guerra greco-turca

(Nostri teleg. part.)

Le notizie di fonte viennese

VIENNA, 7, ore 5 pom. — (*D. S.*) — Telegrafano da Atene alla *Neue Freie Presse* che la ritirata dell'esercito greco da Farsaglia a Domokos fu decisa in un consiglio di guerra presieduto dal principe ereditario, essendosi riconosciuta impossibile la resistenza di soli 20.000 soldati greci contro 60.000 turchi.

Il principe ereditario telegrafò da Domokos essere risoluto a una estrema resistenza.

Vociferasi che il ministro degli esteri greco Skuludes avrebbe già pregato le potenze per un loro intervento, ove scoppiasse una rivoluzione antidinastica ad Atene, per la protezione della famiglia reale.

Un contingente di truppe internazionali occuperebbe il Pireo.

Giungono ad Atene migliaia di fuggiaschi.

Ad Atene sperasi che le potenze impediranno ai turchi di prendere la città.

Ambedue le squadre greche ricevettero l'ordine di bloccare il golfo Termaico nonchè la costa dell'Epiro alla distanza di 5 miglia.

Si ha da La Canea che ieri il colonnello Vassos fece la proposta di venire in città assieme alle sue truppe per imbarcarsi, ciò che gli fu ricusato.

Gli ammiragli permisero agli insorti di recarsi a La Canea per comperare viveri.

In seguito a ciò temonsi disordini.

Si ha da Salonicco che quivi regna quiete ed ordine.

La colonia austro-ungarica, a causa dell'energico procedere del console Haupt, e della presenza nel porto della corazzata *Stefania*, è calma.

La ritirata di Smolenski

PARIGI, 7, ore 4 pomer. — (*Jacopo*). La colonna Smolenski è giunta ad Halmiros in buon ordine, malgrado gli attacchi dei turchi.

Questi occuparono le posizioni abbandonate.

Si ritiene che Volo sarà occupata domani.

I villaggi occupati dai turchi

LARISSA, 7. — Oltre Farsaglia, 80 villaggi nei dintorni sono stati occupati dai turchi, che presero una batteria da montagna, 18 muli, numerose munizioni e provviste, e oggetti di corredo dei principi Costantino e Nicola.

I greci ebbero molti morti.

ECHI DELLA CATASTROFE

del „ Bazar della Carità "

(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 7, ore 2.10 pomer. — (*Jacopo*). Le cifre del funebre bilancio della catastrofe del Bazar della Carità sono: 116 morti riconosciuti compresi quelli morti in seguito a ferite, e sei non riconosciuti.

La polizia avendo ricevuto 146 dichiarazioni di scomparse, resterebbero 24 persone, di cui nessuna traccia si ha, eccetto i resti informi e inceneriti trovati sul terreno; ma sembra esagerata la cifra che possano rappresentare.

E' stata scoperta l'ignobile scroccheria di individui che fingendosi domestici di persone sparite chiesero ed ottennero carte di entrata nel carnaio del palazzo dell'industria per rivenderle ai forestieri; questi, scoperti vennero espulsi.

Anche alcuni corrispondenti di giornali che serbavano un contegno indecente furono espulsi.

×

Il nunzio, partito per Orleans, per le feste di Giovanna D'Arco, ritorna domani per le esequie.

Molte esequie particolari si fanno oggi e domani in varie chiese di Parigi, nei tempi protestanti e nella Sinagoga.

Continuano febbrilmente gli apparecchi a Notre Dame per il solenne funerale di domani. Mi limito oggi a dire che tutte le famiglie delle vittime riceveranno una carta speciale d'invito; il padre Ollivier pronunzierà un corto sermone sopra coloro che trapassano facendo del bene.

Il Consiglio municipale interverrà ai funerali.

I corpi non riconosciuti saranno sepolti al Père Lachaise in un terreno concesso gratuitamente; anche le vittime povere avranno una concessione.

Si progetta l'erezione di una cappella espiatoria sul sito del disastro.

Le esequie della duchessa d'Alençon avranno luogo a Dreux, fra otto giorni.

L'imperatore Gugliemo sarà rappresentato ai funerali dal principe Radziwill, l'imperatrice dalla principessa Radziwill; la Russia dal granduca Michele.

Si annuncia la partecipazione del lord Mayor in forma ufficiale con due sceriffi.

Il Comitato della colonia inglese per il giubileo della regina Vittoria sospese il ballo ordinato per festeggiare il 9 maggio.

L'inaugurazione dell'Esposizione di Bruxelles che doveva farsi domani è stata prorogata a causa del lutto di Parigi.

×

Il Re Umberto inviò un telegramma di condoglianza a cui Faure rispose.

E' spiacevole che mentre conosconsi i testi dei telegrammi degli altri capi di Stato, questo non sia stato comunicato.

Si registrano simili scambi di dispacci con la Spagna, gli Stati-Uniti, la Sassonia-Coburgo, eccetera.

Faure telegrafò a Francesco Giuseppe le sue condoglianze per la morte della duchessa d'Alençon; l'imperatore rispose in termini toccanti anche a nome dell'imperatrice.

×

Il *Gaulois* visto doversi escludere le feste per rimpiazzare le somme che si dovevano raccogliere dal Bazar per le opere di carità, propone una lotteria nazionale.

Intanto il *Figaro* ricevette dalla principessa di Wagram la domanda di aprire una sottoscrizione, offrendo essa insieme ai sopravviventi del Comitato del Bazar di iniziarla.

Il *Figaro* accettò iscrivendo per prima la somma di 5000 franchi della principessa.

×

Ore 4,30 pom.

Oggi ebbero luogo solenni funerali nella chiesa di S. Philippe per le defunte baronessa di Vatemesnil, signora Gosselin, contesse Mimerel, Villeneuve e Serrurier.

L'affluenza era enorme.

A S.a Clotilde hanno poi avuto luogo i funerali della contessa Hunolstein, col concorso di almeno seicento vetture e di tutta l'ambasciata di Germania.

Alla Madeleine si sono fatte le esequie della baronessa Saint-Didier, della nipote Susanne e della cameriera; indi le esequie della contessa di Saint Perrier Simon si sono fatte nella chiesa di Saint-Pierre e le esequie della generalessa Chevals e della signora Saint-Ange nella chiesa di Saint-Honoré.

Tutte le notabilità israelite accompagnarono il feretro di Teodora Porgès al cimitero, tutti i rabbini ufficiando.

In altre chiese si fecero altre esequie; ovunque feretri coperti di fiori e folla compatta. L'impressione era molto triste.

In tutte le vie di Parigi circolarono cortei funebri e la folla si scopriva.

Nella chiesa russa al servizio funebre sono intervenuti, oltre l'ambasciata, il granduca di Leichtemberg e tutte le notabilità della colonia.

×

Ore 5,30 pom.

I presidenti delle due Camere diramarono una circolare ai senatori e ai deputati per invitarli alla cerimonia funebre di Notre-Dame.

Alle esequie alla Madeleine l'emozione fu enorme, poichè le orfanelle dell'Opera Pia dei Saint-Anges, presieduta dalla baronessa di Saint-Didier, vittima dell'incendio, facevano ala. Molti piangevano.

IL DUCA D'AUMALE

(Nostri telegrammi particolari)

PALERMO, 7, ore 8,35 pom. — (*Gugliuzzo*). Stanotte nella tenuta di Zucco è morto improvvisamente il duca d'Aumale.

Martedì egli fece, come sempre, una passeggiata a cavallo. La sera ricevette le prime notizie della catastrofe di Parigi e se ne rattristò, benchè non immaginasse la grandezza del disastro. Il suo dolore si accrebbe all'annunzio della miseranda fine della sua congiunta, la duchessa d'Alençon, ma nelle giornate di mercoledì e di ieri non avvertì alcun malessere.

Ieri sera andò a letto all'ora consueta, dopo essersi trattenuto a conversare colla sorella, principessa Clementina di Sassonia-Coburgo-Gotha, colla duchessa di Chartres, colla marchesa di Beauvoir e con altre persone del seguito.

Il cameriere, destato da un lungo rantolo, lo trovò boccheggiante.

Accorso il dottor Joupe, medico particolare del duca, ne constatò il decesso.

La notizia venne telegrafata subito al nipote, conte d'Eu, partito per Parigi in seguito alla morte della duchessa di Alençon, ed il conte rispose da Napoli che ripartiva per Palermo. Assieme con lui giungerà pure il duca d'Orléans, che si trova a Napoli. Si attende il loro arrivo per le disposizioni pel funerale.

La salma non sarà per ora imbalsamata. Essa verrà chiusa in una triplice cassa, e domenica o lunedì sarà trasportata a Palermo nel palazzo d'Aumale, sul quale è issata la bandiera francese a mezz'asta ed abbrunata. Verrà quindi trasportata a Parigi.

Si prepara una grande cappella ardente.

Lo scultore Civiletti è partito per Zucco, onde prendere la maschera dell'illustre estinto.

Si assicura che il duca d'Aumale lascia un testamento, con cui lega alla duchessa Elena i suoi beni di Sicilia.

Probabilmente il duca d'Aosta giungerà domenica per assistere ai funerali.

La principessa Clementina, in seguito alla notizia della morte del fratello, è gravemente malata.

×

NAPOLI, 7, ore 4.10 pom. — Col piroscafo *Colombo* è giunto stamane da Palermo il duca di Chartres. Quando ricevette la notizia della morte del duca all'Arsenale, avvenuta nella sua proprietà di Zucco presso Palermo.

Il duca di Chartres, insieme al conte d'Eu, ripartirà subito stasera col piroscafo *Stura*.

Domani arriva il duca d'Orléans colla sua Casa e tutti proseguiranno per Palermo col *Colombo*.

×

PARIGI, 7, ore 4,30 pomeridiane. — (*Jacopo*). La morte del duca d'Aumale e la circostanza della sincope che ebbe apprendendo la fine della duchessa d'Alençon, producono una vivissima apprensione.

Le porte del castello di Chantilly furono chiuse immediatamente. Il servidorame si vestì a lutto.

L'Accademia francese, erede del castello di Chantilly, venne già ufficialmente avvertita.

×

VIENNA, 7, ore 4 pom. — (D. S.) I giornali viennesi dedicano simpatiche necrologie al duca d'Aumale, rilevando la sua popolarità.

Il duca d'Aumale, morto la scorsa notte nella splendida sua villa di Zucco, poco discosta da Palermo — che è un incanto d'arte e di natura —, dove di quando in quando egli si ritraeva a vivere di intime memorie — contava 75 anni essendo nato a Parigi nel 1822. E' morto per paralisi cardiaca, dopo pochi minuti d'agonia, senza sofferenze.

Con lui si è spenta una delle più nobili ed intellettuali figure della Francia contemporanea. Figlio di re — era il quartogenito di Luigi Filippo e della regina Maria Amelia — educato quindi in un ambiente, per quanto liberale, saturo pur sempre di idee di privilegio — educando la mente nelle ricerche storiche, e studiando senza preconcetti i vari problemi del tempo suo — seppe elevarsi ad una concezione della vita pubblica così larga, da non sentir mai il bisogno di mettersi in contraddizione aperta col sentimento predominante nella sua patria.

La rivoluzione del 1848 lo trovò governatore generale dell'Algeria, dove si era illustrato nella guerra combattuta contro Abd-el-Kader. L'idea di ribellarsi non gli sfiorò nemmeno la mente; cedette il comando e si ritrasse a vivere in Inghilterra, gli ozi del forzato esilio impiegando nello scrivere libri e nel circondarsi di oggetti d'arte e di produzioni letterarie che gli rammentassero la patria lontana. Parlò fiero, da principe di Casa Orléans, soltanto nel 1861, rispondendo in lettera pubblica ad un discorso di Napoleone III, giudice severissimo dei Borboni e degli Orléans. « Che avete fatto voi della Francia? » gli chiese con una indignazione in cui vibravano tutti i più santi ricordi della famiglia e le pagine più gloriose dell'antica storia di Francia.

Il governo imperiale rispose sequestrando il *pamphlet* e processando editore e tipografo, che furono condannati. Contro il principe si vendicò sequestrando la sua *Histoire des princes de Condé*, che soltanto nel 1869 potè figurare nelle vetrine dei librai. Poscia il duca d'Aumale non si ricordò più di essere stato soldato o di essere principe, se non ai primi rovesci delle armi francesi nell'anno terribile.

Offrì invano allora la sua spada alla Francia. Però della sincerità del suo disinteresse patriottico diede prova nella lettera diretta il 1° febbraio 1871 agli elettori della Charente, di cui aveva sollecitato i suffragi. In questa lettera egli dichiarava che, a suo avviso, la Monarchia costituzionale poteva soddisfare tutte le aspirazioni democratiche, ma che se i suoi compatrioti avessero voluto la repubblica egli si sarebbe sottomesso alla loro volontà. Eletto con 52,222 voti, potè sedere nell'Assemblea solamente dopo che venne abrogata la legge che bandiva gli Orléans dalla Francia, e dopo una viva lotta con Thiers. Il suo posto fu naturalmente a destra; ma quante volte prese la parola si segnalò per elevatezza di idee; al punto di rendersi inviso a coloro che lavoravano alla fusione delle due case di Francia, per le sue invocazioni alla concordia attorno alla bandiera tricolore.

Egli si mantenne alieno da tutti gli intrighi di restaurazione che spinsero suo fratello il conte di Parigi a Frohsdorf per gettarsi fra le braccia del conte di Chambord. Nondimeno nel 1883 fu sospettato anch'egli di aver preso parte ad un complotto per rovesciare la repubblica e dovette rifare la via dell'esilio. Da Bruxelles, dove si era ridotto, protestò invano, e per non pochi anni ancora non potè riporre il piede sul suolo della Francia, verso cui tutto — desiderii, studi, patriottismo — lo spingeva.

Il duca d'Aumale era stato dimesso dal servizio attivo col titolo di generale nel marzo 1873; e per il suo grado presiedette il consiglio di guerra incaricato di giudicare il maresciallo Bazaine, meritandosi fama di giudice imparziale e illuminato. Poco prima era stato nominato membro dell'Accademia di Francia al seggio lasciato vacante dal Montalembert; e gli schiuse, dopo non molto le sue porte anche l'Istituto di Francia, al quale doveva donare più tardi, quasi a nobile vendetta dell'esilio inflittogli, il castello di Chantilly, che è, per unanime consenso, mirabile prova di ciò che possa l'amore delle belle arti. Il doppio onore gli fu reso per le molte sue pubblicazioni storiche e militari, che gli assegnano un posto cospicuo fra gli scrittori francesi.

Erede dell'immensa fortuna del principe di Condé, il duca di Aumale non lascia figli che ne possano godere. Dal suo matrimonio con Carolina, figlia del principe di Salerno, avvenuto nel 1844, ebbe due figli: morto l'uno, il principe di Condé, nel 1866, l'altro il duca di Guisa nel 1872. Sono eredi suoi naturali i molti nepoti e i fratelli. Uno di questi, il duca di Alençon, ha perduto la sposa nel recente orribile incendio di Parigi; sicchè un doppio lutto ha colpito a due giorni di distanza casa d'Orléans, che per il matrimonio della duchessa Elena col duca d'Aosta, è unita con vincoli di parentela anche a casa Savoia.

BORSE E MERCATI

7 maggio.

Si direbbe di essere al principio della campagna all'aumento tanto è lo slancio della Borsa di Parigi, che pare poco si curi degli avvenimenti d'Oriente.

Qui esordisci a 96,87 si fece fino a 97; — contante 96,87 a 96,82 1\2 — Rendita 4 1\2 contante da 105,50 a 105.

Cambiale più ferme a 133 ricercate — Omnibus 234 a 230 — Marcia 1243 — Gas 808, altro intrattato.

Cambi: Francia 105 — Londra 26,40.

Ore 6 pom. — Rendita da 96,87 1\2 a 96,91 1\4 — Consolidato 184.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero del 8 maggio 1897)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 105 12

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di X. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

— Questo bambino, evidentemente, non è affatto responsabile - replicò la viscontessa; - ma sapete bene che la società ha qualche volta delle esigenze crudeli; l'onore di tutta una famiglia ha anche la sua importanza e fa scusare molte cose.

— Sì, sì - rispose la signora Colombet. - Lo so... E' tremendo.

— Fate dunque come potete meglio - conchiuse la signora di Chatenay. - Io vi lascio: affrettate i preparativi della vostra partenza.

La signora Colombet fece ritorno nella propria stanza, ravvolse il bimbo con minuta cura, lo coricò sul letto, ove si addormentò subito, e si mise a fare le valigie.

A un tratto un'idea le traversò la mente. Ella si ricordò della promessa fattale dalla sconosciuta che avevala condotta in quella casa, di farle rinvenire Elisa Rollin, e si ripromise di non lasciare la villa senza avere ottenuto le informazioni che desiderava sulla donna che era stata causa della sua disgrazia.

Quando ebbe terminato i suoi preparativi, ciò che non durò a lungo, vide sul mobile, ove avevala posata, la grande busta contenente la piccola fortuna promessa.

Vi si trovavano due pacchi di biglietti di banca; il primo conteneva ventimila franchi, e sul secondo, che era solo di diecimila, una carta fissata con uno spillo conteneva queste semplici parole: *Pel bambino.*

La levatrice fu grandemente sorpresa di questo accrescimento di fortuna, non perchè avesse l'intenzione di privarne il bambino, ma ella si diceva che con la rendita del modesto capitale avrebbe potuto vivere in qualche villaggio ignorato al riparo dal bisogno, ed allevare il piccolo essere di cui erasi incaricata.

Mentre terminava di rimettere i biglietti nella loro busta, Greetchen entrò nella stanza.

— Apprendo - disse ella - che voi partite subito, e siccome noi resteremo sole presso la signora, vi sarei tenutissima se mi diceste quello che vi sarà da fare sino al suo intero ristabilimento.

La signora Colombet diede alcune indicazioni sommarie sulle cure da prestare alla giovane puerpera; poi, siccome la tedesca stava per lasciarla, le chiese:

— Desidererei, prima di partire, rivedere quella signora che è con voi. Avrei da chiederle qualche cosa.

— Glielo vado a dire - rispose Greetchen. - Aspettate un momento.

Allorchè la signora di Chatenay aveva fatto ritorno nella stanza di Gervasa, costei usciva appena dal suo deliquio.

Si sentiva la testa vuota e per un istante non si rese ben conto dell'accaduto.

Ma a un tratto le si riordinarono le idee; ella capì e, volgendosi verso la madrigna, le chiese con un fil di voce:

— Madre!... Ove è dunque il mio figlio? E' un maschio, non è vero?

Varcando la soglia, la signora di Chatenay aveva detto alcune parole a bassa voce a Greetchen; costei era uscita ed è appunto in questo momento che aveva raggiunto la signora Colombet.

Alla richiesta della figliastra, la signora di Chatenay non rispose subito; ebbe una breve esitazione.

— Vi prego, madre mia - soggiunse Gervasa con insistenza: - fatemelo dare, lo voglio vedere!

Il volto della viscontessa divenne improvvisamente duro e tetro; e, avanzatasi presso il letto, riprese con una voce quasi brutale:

— Dio non ha permesso che la vostra onta lasciasse una traccia dietro di sè, che potesse esistere una prova del vostro disonore... Il vostro bimbo è morto nascendo!

Gervasa fissò sulla signora di Chatenay i suoi occhioni pieni di un indicibile stupore.

— Morto! Morto! - mormorò mentre sembrava che non comprendesse.

— Sì, è morto - ripetè la madrigna con la sua voce che non ammetteva replica; - ed è anche ciò che vi poteva capitar di meglio.

— Oh, ma è impossibile! - esclamò Gervasa facendo uno sforzo per sollevarsi. - Voglio vederlo! Voglio vederlo!

— Ma capite dunque, disgraziata! - esclamò la signora di Chatenay - che quel bimbo costituiva un'accusa terribile contro di voi, la prova vivente dell'oblio di tutti i vostri doveri! Voi dovreste ringraziare la Provvidenza la quale non ha permesso che il nome del padre vostro potesse essere trascinato nel fango!

Gervasa sembrava affranta e i suoi occhi, ingranditi da una specie di spavento, rivelavano l'immenso dolore che la angustiava.

Come! Tutti i suoi sogni di madre dileguavano d'un tratto! Ella non avrebbe veduto mai il piccolo angioletto atteso con tanto amore! E le sue labbra non avrebbero potuto mai concedere i baci che gli riserbava.

Il suo pensiero si volgeva anche a Verneuil, a quell'uomo il cui solo amore era stato la causa della sua maternità.

Sembrava a Gervasa che l'amico suo le avrebbe potuto chiedere conto di quel bimbo e della sua colpa verso di lui.

— Ma no, io non posso credere a una tale disgrazia! - fece ella dopo un silenzio. - Voi mi nascondete la verità!... Madre mia, ve ne scongiuro, restituitemi mio figlio!

Un lampo d'odio si sprigionò dagli occhi della viscontessa.

— Vi dico che è morto - assicurò nuovamente la vecchia.

Gervasa ebbe l'intuizione che la madrigna mentiva.

Ella si sollevò a metà e, con voce vibrante di passione, gridò:

— No, no, non è vero! Voi lo avete fatto sparire! Voi mi avete rubato mio figlio!... Ladra!... Ladra!...

Ma lo sforzo era stato troppo violento; le ultime sillabe le si fermarono nella strozza come un rantolo e la infelice fanciulla ricadde di nuovo inerte, come morta.

La madrigna scrollò le spalle e, siccome Fraulein tornava per annunciarle che la levatrice desiderava parlarle, le mostrò Gervasa dicendole:

— Si sente di nuovo male... soccorretela... ma non una parola del bambino... che per lei è morto, capite!

Fraulein guardò con terrore la padrona, ma non fece un'obbiezione.

La signora di Chatenay raggiunse la levatrice e, alla richiesta di costei, le fornì, riguardo ad Elisa Rollin, tutte le informazioni che possedeva.

La signora Colombet apprese così che, sotto il nome di Leonora Chandra, la sua antica cliente dimorava a Parigi, senza dubbio in compagnia dell'amante, certo Mousset.

Le informazioni erano vaghe, ma la signora Colombet si ripromise di cavarne tutto il profitto che avrebbe potuto; e, dopo avere rinnovato le sue proteste di discrezione assoluta, lasciò la villa del Bergsee portandosi via il figlio della povera Gervasa.

XXXVIII.

Il patto

Spinto dalle brillanti promesse di Armanda Monval, Mousset raddoppiava di zelo e faceva con tutta coscienza il suo mestiere di spia.

Egli metteva una specie di punto d'onore per guadagnarsi il denaro ricevuto dalla giovinetta.

Mousset divenne, per così dire, l'ombra stessa di coloro che erasi incaricato di sorvegliare.

Abile ad informarsi, trovandosi oramai al corrente di tutte le abitudini di Gerardo, conoscendo l'ora e il luogo dei suoi pasti, l'ora del suo arrivo al cantiere e quella dell'uscita, che non effettuava mai se non dopo che erasi allontanato l'ultimo operaio, Mousset sapeva che — il giovane ingegnere una volta installato al lavoro — egli poteva con tutta sicurezza abbandonare la sua fazione per recarsi a sorvegliare i dintorni del palazzo dei Duhamel e le entrate e uscite di Maddalena.

Non era dunque che alla sera, dopo la chiusura dei cantieri, che il còmpito della spia della signorina Monval si complicava e diveniva a volte delicato.

Ma l'abile furfante sapeva mostrarsi sempre all'altezza della situazione, possedendo un vero fiuto da poliziotto e delle disposizioni straordinarie per questo mestiere verso cui lo portavano naturalmente le sue inclinazioni

Del resto, dopo l'ultima scoperta fatta riguardo a Maddalena Duhamel, il seguire la pista della giovane gli sembrava molto più interessante e profittevole.

Era da quella parte che Mousset credeva di arrivare a rinvenire la prova da lui promessa ad Armanda Monval.

Gli occorreva anzitutto scoprire i motivi del passo fatto da Maddalena presso il notaio Danou.

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato coi inchiostri Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, Via Palermo, 2.